Anno 61 — TORINO, Giovedì 13 Ottobre 1927 - Anno V — Prima edizione MATTINO — Num. 244

LA STAMPA

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.
Nei numeri settimanali:			
Italia e Colonie L.	65 —	33 —	17 —
Estero L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie L.	75 —	38 —	19,50
Estero L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministrazione della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Frangar, non flectar

L'Italia e le minoranze allogene

Una manovra subito sventata al Convegno internazionale di Sofia

Sofia, 12 notte.

La Commissione delle minoranze dell'Unione delle associazioni per la Società delle Nazioni ha chiuso la sua sessione. I dibattiti si sono svolti principalmente su due questioni: sulla situazione delle minoranze slovene e tedesche in Italia, e su quella delle minoranze non musulmane a Costantinopoli. A nome della minoranza slovena, Wilfan, deputato al Parlamento italiano, ed il barone Sternbach, della minoranza tedesca in Tirolo, hanno sostenuto che la volontà del Governo italiano è di nazionalizzare integralmente le minoranze. Il presidente della Delegazione italiana, Giannini, ha risposto facendo rilevare che l'atteggiamento del Governo italiano verso le minoranze e la situazione di queste debbono essere considerati come un affare puramente interno dell'Italia, e qualsiasi intervento straniero non potrebbe che aggravarlo.

Alla fine è stata adottata una risoluzione che esprime la speranza che gli Stati, che non sono legati da trattati relativi alle minoranze, tratteranno queste con la stessa equità e la stessa generosità degli altri Stati. Su di un «memorandum» presentato al presidente della Delegazione greca, Argyropulos, la Commissione ha adottato, a proposito delle minoranze non musulmane a Costantinopoli, una risoluzione che attira l'attenzione del Consiglio sulla grave situazione delle minoranze, come anche sulle conseguenze che potrebbero derivare per le buone relazioni dei due paesi vicini, dato che i fatti sembra stabiliscano l'intenzione del Governo turco di nazionalizzare le minoranze non musulmane.

La dichiarazioni del delegato italiano

Roma, 12 notte.

In una corrispondenza da Sofia, «La Tribuna» rileva il fermo atteggiamento del delegato italiano Amedeo Giannini al Congresso della Unione delle associazioni per la Società delle Nazioni, che è riuscito a sventare la manovra che, sulla questione delle minoranze, si era tentata contro l'Italia. Il delegato italiano ha detto fra l'altro:

«Abbiamo un ordine del giorno della signora Backer, il quale, a quanto mi si riferisce, vorrebbe essere da alcuni delegati rinnovato ed emendato. Esso è generico e non si riferisce esplicitamente all'Italia, ma nondimeno è presentato dopo una discussione che riguarda l'Italia. Io non lo accetterei anche se fosse stato presentato indipendentemente da una discussione sui problemi italiani, tanto meno lo accetto dopo una discussione su un problema italiano. Noi vi abbiamo dato dei chiarimenti su una questione interna per deferenza verso la Commissione, ma non intendiamo accettare alcun voto di alcun genere, poichè non abbiamo, per quanto concerne le minoranze, alcun impegno di carattere internazionale. Il problema è puramente interno e non intendiamo che la nostra cortesia e deferenza siano interpretate come una deviazione al carattere puramente interno del problema.

«Quanto al memoriale della Jugoslavia debbo dichiararvi subito che non accettiamo su di esso alcuna discussione. La Jugoslavia, che ha contese per le minoranze con tutti i suoi vicini, Austria, Ungheria, Romania, Bulgaria, Macedonia, Grecia, Albania e con i disgraziatissimi italiani della Dalmazia, non so come possa seriamente permettersi il lusso di una simile discussione. Essa ci costringerebbe a parlare degli italiani in Dalmazia, contro i quali la Jugoslavia agisce, disconoscendo sistematicamente impegni formali. Ed è inutile che si parli di cimiteri e di scuole, quando esistono ben altri cimiteri!

«Non posso però trattenermi dal far rilevare una strana connessione. Dopo il recente Congresso delle minoranze di Ginevra, l'on. Wilfan, deputato di Trieste, è stato qualificato dai giornali germanici come uno dei saldi campioni della causa germanica. Ebbene, o signori, noi non abbiamo nessun desiderio di ingaggiarci in una discussione ad onore e gloria del pangermanismo, poichè a questo siamo: che il pangermanismo si fa araldo e tutore della difesa delle minoranze obliando completamente quello che ha fatto — per non ricordare che un esempio — contro i coloni polacchi in Posnania.

«La discussione per noi è finita e non intendiamo riprenderla. Se voi volete continuare, continuate pure. E' affare vostro. Noi non assisteremo nemmeno a questa discussione».

La «Tribuna» aggiunge che, in seguito a questo fermo atteggiamento, la manovra è fallita. Tiel e l'on. Wilfan hanno lealmente dichiarato che non hanno lagnanze da muovere contro l'Italia fascista, e allora si è finito con l'affidare alla Delegazione italiana l'esame delle questioni con gli allogeni.

L'ambasciatore De Martino a colloquio col ministro Belluzzo

Roma, 12 notte.

L'ambasciatore d'Italia agli Stati Uniti, sen. De Martino, che è in Italia per il suo annuale congedo e che nei giorni scorsi fu ricevuto dal Capo del Governo ed ebbe colloqui col sottosegretario agli Esteri, on. Grandi, e il ministro delle Finanze, sen. Volpi, ha avuto stamane un colloquio col ministro dell'Economia Nazionale, sen. Belluzzo. Il colloquio è vertito su questioni che interessano gli scambi commerciali tra l'Italia e gli Stati Uniti d'America.

Don Miguel di Braganza morto nel Castello di Seebenstein

Vienna, 12, notte.

In età di 74 anni è morto, nel suo castello di Seebenstein, presso Vienna, il duca don Miguel de Braganza, figlio del Re Michele, espulso nel 1834 dal Portogallo. Fino agli ultimi tempi molti hanno continuato in patria a considerarlo re legittimo. Ma don Miguel non si diede mai aria di pretendente e, del resto, egli non conosceva il Portogallo.

L'anniversario della marcia su Roma

Roma, 12, notte.

Sotto il titolo «La celebrazione della Marcia su Roma» il *Foglio d'ordini* pubblica:

«Le cerimonie della grande giornata del 28 ottobre culmineranno nella grande rivista delle Legioni della Milizia, che avrà luogo a Roma. Parteciperanno 13 Legioni della M. V. S. N., cioè tutte quelle del Lazio e dell'Umbria, e quelle di Siena e Grosseto, più una Legione della Milizia Ferroviaria, nonchè reparti della Forestale, della Confinaria, della Libica, della Portuale, una Legione di Balilla e una di Avanguardisti. Alla rivista prenderanno parte, inoltre, da 2 a 3 mila soldati dell'Esercito, un reparto dei Metropolitani, un Battaglione di carabinieri, un Battaglione di Marina, e un Battaglione di Avieri. Lo sfilamento sarà iniziato da una Legione di Balilla ed una Legione di Avanguardisti. Il totale sorpasserà i 20 mila uomini. La rivista sarà passata dal Capo del Governo, a cavallo, nell'uniforme di comandante supremo della Milizia. A sfilamento ultimato, tutte le Legioni e le truppe si ammasseranno per udire la parola del Duce».

Sotto il titolo «Onore ai rurali» il *Foglio d'Ordini* pubblica:

«Malgrado tutte le voci disfattiste, fatte circolare, l'annata è che le terre sono state lavorate quest'anno più dell'anno scorso; b) che c'è stato un impiego superiore di macchine, specialmente seminatrici; c) che c'è stata una richiesta enorme di sementi elette; d) che la contrazione dell'impiego dei concimi chimici non arriva alla media del 20 %, contrazione che sarà compensata in primavera; e) che la stagione è ovunque propizia alla semina; f) che i rurali d'Italia, i veri agricoltori, sono al loro posto, pieni di fede.

«La prima Mostra nazionale del grano, visitata in una sola giornata da 100 mila persone, è una prova di forza del Regime. Onore agli autentici contadini d'Italia». (Ag. Stefani).

L'autorizzazione delle spese per le opere pubbliche straordinarie

Roma, 12 sera.

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il Regio Decreto-Legge 5 ottobre 1927, riguardante le disposizioni sulle opere pubbliche straordinarie. Il Decreto stabilisce che il consolidamento delle spese per opere pubbliche straordinarie, stabilito con Regio Decreto 11 novembre 1924, convertito nella Legge 18 marzo 1926, con successivi provvedimenti modificativi e integrativi, è abrogato. E' autorizzata la spesa di un miliardo di lire per provvedere al completamento e alla liquidazione delle opere straordinarie in corso, eseguite in gestione diretta dallo Stato, dagli Enti pubblici locali, nonchè alla riparazione e sistemazione delle opere esistenti ed agli oneri di carattere generale.

Con Decreto del Ministro dei Lavori Pubblici l'autorizzazione verrà attribuita a vari gruppi e specie di opere in relazione all'effettiva necessità. Le somme occorrenti per l'esecuzione di nuove opere straordinarie e per lavori di riparazione dei danni causati da alluvioni, piene, frane e da altri eventi di carattere eccezionale saranno di volta in volta autorizzate con apposito provvedimento legislativo. In attesa della emanazione di tale provvedimento le spese relative agli anzidetti lavori di riparazione, che rivestano carattere di assoluta urgenza, potranno essere imputate, previo assenso del Ministero per le Finanze, sull'autorizzazione di un miliardo di lire, salvi successivi trasferimenti a carico delle assegnazioni che saranno accordate con il provvedimento stesso.

E' stabilito per l'esercizio 1927-28 in lire 60 milioni il limite di impegno dell'annualità per opere straordinarie da eseguirsi in concessione per contributi e sovvenzioni previsti da leggi speciali, restando su tale somma riservata la quota di lire 27 milioni e 500 mila alle sovvenzioni relative agli impianti idroelettrici. Per gli esercizi successivi la determinazione di tale limite sarà effettuata con la legge del Bilancio. L'ammontare delle disponibilità sulle autorizzazioni di spesa e degli impegni vigenti sarà accertato a seguito delle risultanze dell'esercizio finanziario.

Le punizioni dei fascisti sarebbero revocate il 28 ottobre

Roma, 12, notte.

L'*Agenzia Recentissima* ha da buona fonte che in occasione dei festeggiamenti per la Marcia su Roma, sarebbero revocate le punizioni inflitte dal Partito ai fascisti. Naturalmente il provvedimento non avrebbe carattere generale, ma comprenderebbe solo i colpiti più lievemente, cioè i deplorati ed i sospesi. Fervono da parte dei gerarchi le revisioni delle pratiche riflettenti i fascisti puniti.

La ragazza americana nella notte atlantica

La bella aviatrice è in volo dalle 22 di martedì, è stata avvistata sull'Oceano a 750 Km. da New York alle 2 di ieri mattina, è attesa a Parigi stamane alle 7

Chi è com'è come prese il volo

PARIGI, 12, notte.

Una fotografia divulgata stasera a migliaia di esemplari sui boulevards da uno dei più popolari quotidiani, presenta alla Francia miss Ruth Elder sotto l'aspetto di una spavalda garçonne con le mani in tasca ed il berretto sulle ventitrè. Miss Elder non è più precisamente una garçonne, anzi non è più nemmeno una miss, visto che due anni fa ha sposato il signor Lyle Womak, che sarebbe un aviatore di commercio. Ma in arte — vogliamo dire in aviazione — Ruth Womak è sempre miss Elder, secondo il costume notissimo delle artiste di fare del proprio matrimonio una faccenda privata e di mantenere intatte di fronte al pubblico le proprie qualità originarie. E tale noi francamente la preferiamo, in omaggio a quella ormai secolare tradizione che tutte le Walkirie e tutte le amazzoni non abbiano mai appartenuto a nato d'uomo. Tanto meglio per il commesso viaggiatore, il quale, dopo aver probabilmente insegnato a viaggiare a colei che fino al dì delle nozze non era stata se non una sedentaria assistente di dentista, si vede relegato in un'ombra ingloriosa. Ma il mondo è fatto così, e se è fatto male non ne abbiamo colpa nessuno.

American girl

Miss Elder, dunque, si presenta sulla fotografia di cui sopra, con un'aria che non è quella della moglie di un viaggiatore di commercio e nemmeno quella di una assistente di dentista, ma semplicemente l'aria della ragazza americana per antonomasia. Vederla e capire questo che ha fatto è tutt'uno. Quella giubbaccia di cuoio aperta sulla camicia e sul colletto floscio, quei calzoni alla zuava ripresi sotto il ginocchio dai calzettone scozzese e serrati alla cintola da una cinghia di cuoio, ma un po' sbracati ugualmente proprio come quelli dei veri uomini, quella cravatta lunga, quel berretto con gli occhiali sul sommo della cervice, che fanno pensare agli occhi del casco di Minerva, ma sono tutt'altra cosa, e poi i suoi occhi vivi sfavillanti di monelleria e di sicurezza di sè, al disopra di una bocca che ride con tutti i suoi 32 denti come una di quelle réclame di dentista che miss Ruth Elder deve conoscere così bene, svelano subito fino in fondo una educazione, un'epoca, un continente.

Non c'è bisogno di vederla cavar fuori da una delle tasche, dove affonda così voluttuosamente le mani, una pipa di radica e la borsa del tabacco, per capire che quella ragazza lì è la sorella germana di quelle che cavalcano a groppa nuda sulle praterie e afferrano per la gola lo sceriffo nelle pellicole di Hollywood, di quelle che guidano le automobili da corsa e le aratrici meccaniche, di quelle che dirigono le Banche ed amministrano le fattorie, di quelle, finalmente, che vincono i concorsi di bellezza in maglia da bagno sulle spiagge della California. Ruth Elder, che dei concorsi di bellezza, a soli 23 anni, ne ha già vinti due, è, in soli metri 1,57 di statura, tutto questo insieme, cioè una cosa sola che le riassume tutte: l'American girl, la ragazza americana.

Le sue carte

Di qui a capire l'importanza del suo raid ci vuole poco. «Quel che ha fatto Lindbergh anche una donna può farlo!» — dicono abbia risposto l'aviatrice agli amici che, assiepati attorno al suo apparecchio, sulla pista di Roosevelt Field, la scongiuravano ieri sera, un'ultima volta, di rinunziare al temerario proposito. La quale frase è, come ognuno vede, pochissimo rispettosa della gloria di Lindbergh, la cui impresa, per consenso universale, giustificava ogni meraviglia; ma rivela in compenso una immoderata superbia delle capacità di un sesso che i nostri padri, nella loro semplicità, intitolavano debole.

Quello di cui la bella Ruth non sembra essersi degnata di tenere calcolo è dell'esperienza già provata dell'emulo, il quale, prima di affrontare all'impazzata l'oceano, aveva temprato la propria scienza di pilota e la propria audacia di uomo in cimenti innumerevoli, e quando salpò da Roosevelt Field per Parigi aveva a compagna una leggenda.

Ma la novizia volatrice si è detta probabilmente che nel suo giuoco vi sono altre carte, cui il destino non sarà insensibile: la bellezza, la grazia e l'innocenza. L'oceano non si fa mansueto se non ai piedi dell'innocenza, e chi oserebbe giurare che Lindbergh abbia traversato primo l'oceano perchè aveva sulle maniche un grado di capitano, e non piuttosto perchè era di fronte agli elementi inviolati, puro e inerme come una fanciulla? Che Ruth sia pura non posso dubitarne.

Amore no

Per essere compiutamente americana ella possiede un ultimo requisito: quello di avere escluso dalla propria avventura atlantica l'amore.

Il capitano Haldeman, che l'accompagna, non è, come noi europei maldicenti potremmo sentirci tentati di sentenziare, il suo amante. Egli è tutt'al più il suo flirt, cosa molto diversa. Ma l'aviatrice ha voluto che, flirt o no, l'uomo preso a bordo non fosse legato a lei se non da un contratto di prestazione d'opera. Che domani, il viaggio finito, e, come tutti ci auguriamo, finito bene, il contratto di prestazione d'opera possa mutarsi in un contratto di matrimonio, questo è un altro paio di maniche: immagino che il signor Lyle Womak avrà da dire in proposito anche la sua. Comunque, per il momento l'importante è che il padrone, a bordo dell'apparecchio, il capitano, l'eroe, è la donna non l'uomo. L'uomo, lui, non è che un impiegato.

E qui si vede di quanto scarso intuito psicologico abbiano dato prova quegli europei che credevano stamane di correggere un errore di trasmissione telegrafica dicendo o stampando ai quattro venti che a pilotare l'apparecchio sarebbe stato il capitano Haldeman. Niente affatto. La pilota miss Ruth, e vi garantisco io che piuttosto di cedere il volante al suo compagno — il che sarebbe come riconoscere l'inferiorità del proprio sesso, allungarsi i capelli e le sottane, togliersi di bocca la pipa e prepararsi a tornare in cucina — questa porta-bandiera della rivincita di Eva condurrà dritto filato l'American Girl a dare di testa — quod Deus advertat — come un Lucifero fiammeggiante, nei flutti dell'oceano.

E' luna piena...

I due volatori hanno lasciato il suolo americano ieri sera alle 22,4 con tempo sereno e senza vento. Fino a due ore prima nessuno credeva che si trattasse di una cosa seria. Ruth Elder era da vari giorni all'aerodromo oggetto di ammirazione e di curiosità, ma quale bella ragazza e non già quale speranza dell'aviazione americana. Quando i meccanici tirarono l'American Girl sul terreno di lancio, fu un urlo generale di sorpresa e di costernazione. Partiva proprio? Ma c'era senso comune? E la meteorologia? E gli avvisi alle navi? E che avrebbero detto in famiglia? E che avrebbe fatto suo marito?

La bella Ruth fece tranquillamente il suo carico di benzina e si infilò i guanti. In quanto al capitano Haldeman, non aveva che da obbedire, se avesse caro di non pagare la penale. Per consolare quelli che restavano, la bella Ruth disse:

— Con un tempo simile non rinunzierei per nulla al mondo. E' il mio sogno che si compie. Dovessi pur dare la vita, la darei volentieri. Ma non cadremo in Atlantico, rassicuratevi, e giovedì mattina saremo al Bourget. Il mio apparecchio ha già fatto le sue prove e in condizioni atmosferiche durissime. Il motore cammina a meraviglia. E' luna piena. Dobbiamo riuscire.

Non mancava l'accenno al tema favorevole di tutte le romanze: ma anche qui Ruth Elder era profondamente americana.

Quando il motore cominciò a sussultare e l'elica a battere l'aria, ella annunziò: — Il contatto c'è!... — e salì nella carlinga. Due minuti dopo l'apparecchio scivolava sulla pista illuminata a giorno, e a settecento metri le ruote anteriori si staccarono dall'erba. Un cenno di saluto con la mano: il volo era cominciato.

A New York, dove da ieri sera la folla è in preda al medesimo orgasmo che accompagnò il volo di Lindberg, non si parla più se non delle caratteristiche dell'apparecchio e delle probabilità esistenti a suo favore.

L'aeroplano e i panini

L'American Girl è un monoplano del tipo di quel Sir John Carling su cui Brook e Schlee hanno tentato la traversata del medio Atlantico, che subì la tragica sorte che si conosce. Esso è mosso da un solo motore, identico a quelli usati da Lindbergh, Chamberlin e Byrd. La carlinga è dipinta in giallo arancione e reca il nome scritto sul fianco a grandi lettere corsive e sul dorso delle ali il numero «N. X. 1384». I serbatoi contengono 2100 litri di essenza e 90 litri di olio, ossia quanto occorre per compiere la distanza di 7000 chilometri.

Secondo il piano di Haldemann, che funge da navigatore e che è munito degli stessi apparecchi di precisione di cui disponeva Lindbergh, l'American Girl dovrebbe correre verso est per circa 2700 chilometri, quindi piegare verso sud-ovest, puntando senz'altro su Parigi. Il percorso misura in tutto circa 6800 chilometri. Il margine di combustibile si ridurrebbe a poca cosa. I due aviatori seguirebbero la rotta dei piroscafi, e ciò dovrebbe compensarli del maggiore rischio affrontato. Un piccolo apparecchio di T.S.F. permetterebbe loro, in ogni caso, di comunicare entro un raggio di 80 chilometri. Miss Elder ha però avvertito, prima di partire, che avrebbe ricorso alla T.S.F. solo in caso di pericolo. L'audacissima ha rinunciato persino al canotto di salvataggio, preferendo portare invece per sè e per il suo compagno due abiti di caucciù foderati di ovatta, che dovrebbero metterli in condizione di restare a galla per un certo tempo senza soccombere al freddo della immersione. Quanta sensitiva femminilità in questo particolare!

Sul capitolo delle munizioni da bocca, miss Elder e il suo compagno si sono comportati secondo la tradizione: 9 libre di viveri in tutto, cioè sei panini imbottiti di prosciutto, sei di formaggio, caffè, thè, cioccolato e qualche arancia.

Le prime ore del viaggio sembrano essere trascorse senza incidenti.

Se tutto andasse bene, la bella Ruth dovrebbe giungere nel cielo di Francia domani prima di mezzogiorno. I collegiali di Parigi stanotte non dormiranno.

CONCETTO PETTINATO.

Coste e Le Brix immobilizzati a Saint Louis da un uragano

Parigi, 12, notte.

Si ha da San Luigi del Senegal che ieri, nel pomeriggio, un violento uragano si è scatenato sulla città. Il campo di aviazione, dal quale avrebbero dovuto partire gli aviatori Coste e Le Brix, è rimasto inondato, tanto che ha reso problematico il decollaggio del Nungesser e Coli. Per evitare eventuali guai i due aviatori hanno rimandata la loro partenza.

Cipria diamanti e una piccola Bibbia

LONDRA 12, notte.

Preceduto dai sorrisi ironici del pubblico di entrambe le rive dell'Atlantico, nonchè dalla spiccata indifferenza dei giornali, il volo transoceanico intrapreso ieri sera da miss Ruth Elder sul monoplano American Girl, insieme con il capitano Haldeman, sta ora assumendo le proporzioni del più grande avvenimento del giorno. L'interesse del pubblico, che qui in Inghilterra si è fatto vivissimo, incomincia a diventare frenetico in America. Esso è ormai acuito da 20 ore di completo mistero sullo svolgimento di questo audace tentativo fuori stagione.

L'American Girl venne intraveduto la notte scorsa da un piroscafo mercantile di alto mare, l'americano Bancker, in un punto che si trovava a 750 chilometri a levante di Nuova York. L'ora locale segnava le 22,30, corrispondenti, press'a poco, alle 2 del mattino in Italia. Il piroscafo diramò subito il seguente radiotelegramma:

«Avvistammo il monoplano di miss «Elder a 41° latitudine nord, 65°,4 «longitudine ovest. Condizioni atmosferiche ideali. L'apparecchio teneva direttamente la rotta per l'Europa. Un vento di nord-ovest, spirandogli in poppa, aiutava il suo «viaggio che proseguiva rapido e «regolare».

5000 Km. d'oceano

Da quel momento in poi non risulta ancora che anima viva abbia intraveduto o soltanto traudito l'aeroplano librato sull'oceano con la prua verso Parigi. Questo silenzio peraltro non depone in alcun senso. Esso non significa di per sè che sia sopraggiunto qualche infortunio. Al tempo stesso non può necessariamente significare che l'American Girl stia volando tuttora con il vento in poppa e che Parigi sia destinata ad abbracciarlo domattina. L'assenza di notizie implicherebbe gravissime ansietà soltanto nel caso che il monoplano avesse governato direttamente verso l'Irlanda, come parecchi suoi predecessori nell'impresa. In questa eventualità l'American Girl dovrebbe essersi fatto vivo al disopra delle coste irlandesi stasera prima del crepuscolo.

Risulta invece che miss Elder ed il suo compagno avevano deciso di seguire un itinerario più a sud, portando niente di meno che a cinquemila chilometri il loro tragitto sulla distesa equorea tra i due continenti. Ora cinquemila chilometri alla velocità oraria di 150 chilometri all'ora che l'American Girl può teoricamente mantenere, corrispondono a circa 33 ore di volo. La partenza dalla costa americana avvenne ieri sera alle 18, corrispondenti alle 22 (ora invernale) in Inghilterra. A conti fatti, il monoplano dovrebbe dunque apparire nel cielo di Francia presso le coste sull'Atlantico domattina verso le 3 e Parigi dovrebbe essere raggiunta qualche ora di poi. Il combustibile stivato nel monoplano era ritenuto sufficiente per 40 ore di volo filato.

Silenzio sulla soglia della tempesta

Naturalmente in queste transvolate non è nè la benzina nè l'abilità del pilota e del navigatore che pronunziano l'ultima parola. Essa spetta sovratutto al tempo che fa nel mezzo dell'oceano. Abbiamo i stimoni oculari della limpida tranquillità che regnava la notte scorsa al largo delle coste americane fino ad un migliaio di chilometri; ma ignoriamo di quale umore fosse l'atmosfera nei tratti successivi. I meteorologi newyorkesi presagivano nel pomeriggio di ieri che il monoplano avrebbe imbattuto, dopo un migliaio di chilometri di rotta, una zona di tempo infernale nei 1000 chilometri seguenti. Se il vaticinio era esatto, la zona in parola rappresentava le Termopili di questa invasione muliebre del firmamento oceanico. Le ultime notizie sull'American Girl, come avete notato, combaciavano con la zona iniziale di calma atmosferica che era perfettamente in programma. Il silenzio è incominciato sulla soglia della zona in tempesta. Anche questa era in programma:

«Pensate di tenervi più alto che potete — avevano consigliato i meteorologi a miss Elder ed al suo compagno quando si accingevano a spiccare il volo. — Procurate di navigare almeno a duemila metri di altezza per lasciare al disotto la furia degli elementi. In caso diverso raccomandatevi a Dio, perchè incontrerete il tempo peggiore che sia stato finora sperimentato da qualsiasi transvolatore dell'Atlantico».

Sono piena di felicità

Non esulavano dal programma nemmeno le raccomandazioni a Dio. Miss Elder aveva inserito nel suo bagaglio una minuscola Bibbia, donatale dalla madre, e, mettendo il piede nella staffa, si sentiva cellulata dalla piena fiducia di riprendere terra a Parigi senza un capello in disordine.

— Sono piena di felicità — esclamò ella. — Questo è il più bel giorno della mia vita!

Quale vita ha avuto miss Elder prima di adagiarla sul bilancino della traversata aerea dell'oceano nell'iracondo mese di ottobre? La sua età è di 23 anni e le sue fattezze sono delle più graziose. Miss Elder infatti ha vinto ben due premi in concorsi di bellezza, e ciò accadde prima che essa si dedicasse perdutamente all'aviazione, dopo un matrimonio che il nome di battaglia dell'aviatrice tiene in retroscena. Miss Elder, a venti anni, si guadagnò il pane facendo l'assistente di un dentista. Fu in quel tempo che essa incontrò l'aviatore Lyle Womak. Sposatolo poco di poi, essa insistette perchè il marito le insegnasse a volare. La sposina venne esaudita ed il pubblico americano, a tempo debito, fece la conoscenza con un'aviatrice sorta di fresco sotto il nome di miss Ruth Elder.

Le sue acrobazie aeree colpivano l'immaginazione dei frequentatori degli aerodromi. Velocemente sorse nella neofita dell'aria la smania di varcare l'Atlantico a volo. Suo marito non ebbe niente in contrario, anzi allenò la vispa e leggiadra mogliettina alla grande impresa sopra un monoplano Stinson, quello prescelto per la traversata. Poi il signor Womak le diede il buon viaggio e se ne andò per i fatti suoi a Balboa. Tutto sarebbe andato come un orologio. I coniugi si sarebbero riuniti più tardi dopo due immensi successi: uno aviatorio a Parigi e l'altro di affari a Balboa.

I monoplani Stinson sono forniti di leve di controllo a coppia e hanno quindi due seggiolini di pilotaggio. Nel secondo seggiolino miss Elder pensò a incastonare Giorgio Haldeman, ex-capitano dell'aviazione militare, che è, a quanto sembra, assai pratico di navigazione oceanica. In tal modo si stabilì un binomio che, se nessun inconveniente gli è capitato nel frattempo, passerà ora la sua seconda notte al disopra dell'oceano col pensiero concentrato nell'aerodromo del Bourget o su qualche altro presso Parigi dove i due aviatori sognano di atterrare.

Grazia e civetteria

Singolarissima impresa! Quando mai si diede il caso di un giovane capitano di aviazione immerso nella sconfinata solitudine dello spazio al disopra dell'Atlantico con al suo fianco la vincitrice ventitreenne di ben due concorsi di bellezza?

L'abbigliamento della bellissima giovane è descritto come insuperabile per grazia e civetteria. Il suo bagaglio include una quantità di cipria e di belletto, e parecchi abiti alla ultima moda, con i quali miss Elder si propone di disseminare la invidia tra le parigine. Il suo costume consiste in una spessa maglia di lana a ricami sgargianti, in un paio di calzoncini bianchi di flanella e in calzoni di panno da turista. Un nastro multicolore, alto una spanna, cinge la chioma di questa Venere dell'aria. Il tutto è avvolto in una di quelle casacche impellicciate fatte di un pezzo che gli aviatori militari usano in America.

«Ai rischi non ci penso neanche — disse miss Elder mentre si preparava ieri sera alla partenza, che, anzichè alle 14, ebbe luogo quattro ore più tardi e forse per dar modo all'aviatrice di perfezionare la sua toeletta. — I rischi sono inezie: quello che mi preme piuttosto sono i miei vestiti. Voglio atterrare a Parigi, nel regno della moda, abbigliata splendidamente».

Così dicendo miss Elder fece balenare i diamanti che recava sulle dita inanellate e sulle mani curate meticolosamente.

Anche la macchina all'ultima moda

Anche la macchina è addobbata all'ultima moda. La tinta arancione era incappucciata a prua di fulgido scarlatto. I numeri di identificazione «N. X. 1384» erano dipinti in nero sul giallo delle ali.

Il capitano Haldeman, dal canto suo, vestito di turchino con un berretto grigio come per una passeggiata, aveva provvisto a caricare tra i bauletti dell'arbitra delle eleganze un cartoccio di sandwich di tacchino e di formaggio, qualche litro di caffè, e varie tavolette di cioccolato e mezza dozzina di arancie. Di più aveva provvisto ad imbarcare quasi 25 ettolitri di benzina e circa un ettolitro di lubrificante, calcolando che queste provviste sarebbero bastate per un tratto di 6600 chilometri.

La macchina, come sapete, è stata costruita a Detroit, dalla ditta Stinson, ed è fornita di un motore di 800 cavalli. I fabbricanti assicurano che il monoplano può tenere l'aria 50 ore, alla velocità media di 150 chilometri. L'apparecchio sembra molto da vicino allo Spirito di San Luigi, il velivolo di Lindbergh.

L'equipaggiamento di riserva include due scafandri di guttaperca, i così detti inaffondabili, e un minuscolo apparecchio di radiotelegrafia da servire in caso di estrema necessità. Non mancano a bordo una pistola Verey ed una dozzina di razzi per le segnalazioni in caso di naufragio. Un robusto coltello da caccia sta agganciato presso gli strumenti di navigazione; esso dovrebbe servire per recidere le cordicelle ed aprire una breccia tra i rottami qualora l'American Girl precipitasse in acqua.

«Vi telegraferò da Parigi»

Miss Elder partendo parlò soltanto di terraferma: «Vi telegraferò da Parigi giovedì prossimo», disse l'aviatrice stringendo la mano agli amici riuniti nell'aerodromo.

Il suo compagno nel frattempo calcolava che il volo sarebbe durato 38 ore. Vero è che Lindbergh varcò l'Atlantico da una sponda all'altra in meno di 30 ore, ma l'American Girl ha scelto un altro itinerario, seguendo la rotta dei piroscafi fra i due continenti e aggiungendo in tal modo 1000 chilometri ai 5000 che Lindbergh percorse al di sopra dei flutti.

«Ci terremo più vicini che potremo ai transatlantici in navigazione — soggiunse il capitano Haldemann. — Se incontreremo nebbia i miei strumenti basteranno a segnare la via giusta».

Miss Elder da vario tempo nutriva l'ambizione di essere la prima donna a sorvolare l'Atlantico. Essa concepì questo proposito non appena giunse la notizia del trionfo di Lindbergh.

«Io ho l'ambizione di passare negli annali aviatori come il pilota che abbia percorso il più lungo volo finora tentato al di sopra delle acque. Il nostro tragitto pelagico supererà i 5000 chilometri. Il mio piano è di governare direttamente ad est di New York fino al punto di circa 3000 chilometri al largo. Da quel punto piegherò a nord-est in linea retta per Parigi. I nostri predecessori seguirono la via di Terranova e dell'Irlanda. Noi andremo più diritti al segno».

Venti spaventosi

Si trovava nell'aerodromo di partenza, secondo un messaggio newyorkese di stasera al Daily Telegraph, anche la signora Virginia Haldemann, moglie dell'aviatore dell'American Girl. La signora era accompagnata dal suo unico figliuoletto, Billie, di 8 anni. La signora Haldemann ha la più profonda fiducia nel successo di suo marito. Essa conosce la sua attività e dichiara inoltre che anche miss Elder conosce a perfezione il pilotaggio aviatorio.

Il corrispondente aggiunge che l'intrepido tentativo di miss Elder di raggiungere Parigi per la più lunga rotta acquatica finora sperimentata, sta sollevando nel pubblico americano un interesse uguale a quello creatovi dalla grande avventura del colonnello Lindbergh. Il sig. Kimball, vice meteorologo ufficiale degli Stati Uniti dichiarava stamane che le prospettive atmosferiche per lo American Girl sono addirittura spaventose.

«Miss Elder e il suo compagno — vaticinò egli — incontreranno furibondi venti contrari, una quantità di nuvole e temporali senza cessa lungo la maggior parte del loro viaggio».

Ma l'ottimismo in America è generale.

MARCELLO PRATI.

Messina risorge

Messina risorge. La città, che fu così bella, vien su dimessa e dispersa, limitata da una necessaria provvidenza all'altezza del primo piano, sparsa fra le vallette e colline come un campione di costruzioni antisismiche.

L'architettura è squallida o peggio che disadorna. E' abbellita infatti da quella fantasia da cementisti, da stuccatori e da ingegneri, di cui s'ingemma l'edilizia contemporanea.

Ma bisognerebbe essere un singolare pedante per fermarsi su questo a Messina, dove ogni pietra e ogni armatura parla di coraggio e di volontà, di risurrezione umana.

E sì, può anch'esser vero che si sia persa un'occasione di tentare nuove forme e semplicità d'armonia sostanziali, nuovi e fecondi trovati di estetica e di scienza; di mettere a prova la moderna architettura. Ma c'è! O dai capomastri si casca nei pittori!

In ogni modo è tempo perso discorrerne, se l'animo respira salute di fronte al generoso spettacolo di Messina risorgente. E del resto, oltre che imperitura è la bellezza del lido che suggerì ai greci il nome della falce, Zancle risorge borghese con una sua grazia, che le viene dalla timidezza e dalla dimessità. Se fosse bella e superba, darebbe più ammirazione e meno affetto. Messina ha delle belle librerie. Sono entrato in una libreria messinese col sentimento della gratitudine per una cosa preziosa.

* * *

La Palazzata sul molo offriva uno dei più begli arrivi per mare, che fossero sulla faccia della Terra, difendeva la città dal tormento dei venti, che nello Stretto fanno i più disperati giuochi dall'anima loro scapricciata. Non per nulla la reggia d'Eolo era a Lipari, che comanda allo Stretto così nel governo dei venti come nella strategia navale.

La patrizia Palazzata la sconquassò il cataclisma, e il vetturino, mostrando il teatro rimasto unico superstite, dice che se il terremoto succedeva qualche ora prima, durante lo spettacolo, si sarebbero salvati i più bei nomi di Messina, estinti sotto i palazzi paterni.

Messina, in questo pomeriggio di sole spietato, è arsa e flagellata dal vento e dalla polvere. Fra le vie rinascenti rimangono ancora, e appaiono da varie parti ad angustiare la vista, i quartieri di rovine. Il vento saltabeccante vi va a grufolare e a levar polvere dolorosa. Poi la reca in giro, ostinato e destinato a toglierla e a riportarla dove l'aveva portata e ritolta.

Da otto mesi non piove.

* * *

A considerare le morte macerie, per esempio davanti al cantiere del Duomo in ricostruzione, presso la bella fontana calda di patine gialle sul candido marmo, queste macerie del 1927, preparate per lo sgombero e per la ricostruzione, domate, dirò, addomesticate, si misura quali dovettero apparire la mattina dopo il flagello a quelli che le scorsero furiose e selvagge macerie del 1908, petroso mare di morte. Che sgominio! Allora si misurano sullo sgomento che ancora ispirano le macerie queste due parole: Messina risorge.

Il vento non lascia pace. Due grossi trealberi che bordeggiano per entrare in porto mi attirano, alti e bianchi di vele, sul molo a guardarli.

* * *

Il vento sbatte il denso fumo d'un postale sull'acqua azzurra del porto, che freme e si corruccia e par che voglia sfuggirgli invano verso l'ancor più cupo azzurro dello Stretto. Di fronte, Villa San Giovanni è tanto candida che abbaglia. Ho visto in Sardegna e rivedo in Sicilia queste luci in cui gli oggetti bruciano di sole, e questi straripamenti d'azzurro marittimo.

Un prete delle missioni scende dal molo in barca per farsi ricondurre a bordo del postale, che inalbera il triangolo bordato d'azzurro del segnale di partenza, e che ha già fatto scheggiare per Messina nell'ora della siesta la sua sirena.

Il prete s'appoggia alla spalla del barcaiolo nello scendere in barca, e si siede a poppa, posto d'onore, fra i modesti passeggieri che traghettano con lui, familiari e riverenti. Gli vedo nei modi una spigliatezza e un'autorità tutte particolari. Sulla veste stinta porta una spolverina biancastra, e ha cappello coloniale. La franca cadenza del viaggiatore, anzi del carovaniere, non è in lui meno ecclesiastica, tutt'altro. La trasandatezza sua è una eleganza insegna di povertà ascetica, che sa andare più lontano di ogni altro. La sua scioltezza quasi militare di modi ha l'aria imperiosa e un tantino intollerante. Quando ha levato gli occhi, come fanno tutti quelli che si staccan da riva, verso il molo, vi ho visto l'abitudine dell'azione e del comando e dell'influsso sugli animi. La barba nera è d'un taglio tutt'affatto abissino. La faccia è scavata dalla grama vita, dalla dura disciplina, forse dall'estasi e forse dalle febbri; faccia nobile e vigorosa.

Di pretino e di domestico gli restano le scarpe. Scarpe comode e scalcagnate, scarpe da contadino lustrate di nero, ma proprio di quelle che portano i preti di campagna. Queste sono le scarpe che attraverso la gerarchia conducono un chierichetto di canonica campagnuola a diventare un convertitore, un capo di missioni, un martire.

* * *

Codesto missionario mi rammenta un mio compagno d'università. Era un salesiano piemontese. Tarchiato, bassotto, sanguigno, pieno d'una salute da seminarista giuocatore di tamburello, portava la veste talare con una certa lindura da teologo e da letterato; nei piedi per altro aveva quelle tali scarpe campagnuole, terricole. Era giovine dotto, acuto e arguto.

L'andavo a trovare al suo collegio per discutere di Blondel, che egli conosceva, non trascurato questo particolare, negli estratti che servono agli studenti di teologia per esercizio di confutazione. E si parlava di letteratura, in cui egli mostrava buono e sodo giudizio, per quanto non fosse la sua passione. In lettere si laureava per obbedienza dei superiori, i quali non volevano che andasse perduta nessuna disposizione naturale, e che curavano il prestigio della famiglia salesiana. Egli poi si laureò regolarmente, e io no. Certo perchè io sono un laico disordinato e mondano, ma un poco anche perchè le lettere le amavo come le amo, e lui le prendeva quasi per penitenza. Ma non facciamo epigrammi. L'animo suo era tutto quanto alle missioni. Nè vi crediate che fosse un entusiasta, un rapito, un ardente. Il suo misticismo era tutto positivo e singolarmente modesto. Della grazia non discorreva mai; tutt'al più di vocazione. Alle missioni desiderava d'andare, conscio esattamente della dura vita, perchè «c'è da fare del bene».

Colle studentesse bisognava vederlo. La sua sicura armatura di teologo si raddoppiava di un certo valido e giocondo sprezzo di contadino per donne letterate e disertrici della casa e del rosario. E non le teneva per niente.

Una volta, mentre Pascoli commentava l'allegoria dantesca, gli chiesi se non gli paresse dotto in teologia. No, rispose il tomista levando al cielo le nocchiute mani da vanga o da zuccola, ne sa qualcosa, ma che confusione!

Temeva invece le studentesse un suo compagno. Se il primo era del genere dell'«aquila di Meaux», di cui sarebbe stato capace di ripetere le parole spietate in morte di Molière, questi sarebbe stato della famiglia del «cigno di Cambrai». Il fatto sta che si spretò e sposò una nostra compagna.

Non c'era vocazione, disse il mio amico seccamente, e non so se con dolore o con sprezzo.

Se non è morto cappellano degli alpini, ora certo è in Brasile «a fare del bene».

Gli avevo chiesto un giorno se cercasse il martirio in quelle terre. Che parola grossa!, mi rispose col suo riso da giuocator di boccie. Il martirio, aggiunse facendosi serio, può trovarsi dappertutto e in ogni cosa: e bisogna pregare Dio, per il giorno che ce ne faccia la grazia, di darci la forza di testimoniare la sua fede. Perchè se non ce la dà Lui, noi che cosa possiamo fare colle forze nostre?

Sentii, anzi risento qui a Messina in porto, considerando lo stinto e sdrucito cappello coloniale del missionario, che quella ferma familiarità colla volontà di Dio, che questo preciso e positivo misticismo di santuomo pratico e paziente, per un punto solo, che può esser la solitudine e la preghiera com'anche la febbre tropicale, possono farsi incendio, ebbrezza, miracolo.

E il filosofo persuade, forse più gli altri che sè stesso quand'è filosofo più vero, ma il missionario converte. In quanto al poeta, io non sono Molière, ma sul mio feretro il mio amico salesiano mi tratterebbe come Bossuet.

* * *

Ormai lo sgombero delle macerie permette la vista di quel che rimane in piedi della Messina rovinata. Si contano gli edifizi sulle dita. Fra gli altri, due delle quattro pompose fontane ai Quattro Canti, e, poco appresso, una casa intatta. Questa, nel suo colore di casa adulta qui dove tutte son nuove, si guarda con una specie di spavento. Il suo colore è il color delle macerie. Quelli che c'eran dentro non si fecero nulla? Non si ruppero neppure un'unghia.

Illesa, intatta, non scrostata, non sfiorata. E ci può abitar qualcuno? — Tutto si può, replica il messinese interrogato. E aggiunge, tragico commento: Io persi i genitori, uno, due, tre fratelli, moglie e figli, e son qui.

Ascoltando si prova il peritoso rispetto che si sente verso un veterano sul campo delle sue battaglie.

Ma le case superstiti paiono votate alla notte; non si può fissarvi la mente, si cercano colla fantasia le loro fondamenta; e si ricrede agli Inferi, che scotevano d'una [illegible] ansietà il cuore dei pagani innamorati della luce.

L'immaginazione può acquistarsi agevolmente nel pensiero e nell'oblio della morte; altrimenti, che giornate sarebbero le nostre? Ma su quei quattro muri il destino palese non vuol lasciarsi guardare nella sua nudità. Il pensiero ha meno soggezione delle migliaia di case crollate sui più che ottantamila morti, che di un'unica incolume.

* * *

Due giorni dopo ero a Messina di passaggio, e s'addensava sulle colline un temporale, il primo dopo otto mesi. La speranza che piovesse si leggeva nei visi, si udiva in tutte le parole. Ed ecco d'un tratto venne lo scroscio, e fu solenne e festoso. La gente non si scansava. Si vedevano anzi cittadini andare a bell'agio sotto l'acqua diritta in mezzo di strada, beati di prenderla tutta. Le nuvole basse e tormentate celavano le colline, i rovesci sferzanti celavano lo Stretto. Si vedeva dal treno, quando partii, una striscia di mare a riva, ribollente nella pioggia. Fu un acquazzone glorioso per più d'un'ora di treno, fin verso la stazione di Giardini e Taormina.

Intanto, siccome per guardar la pioggia a Messina avevo saltato un treno e il mio biglietto non consentiva fermate, il controllore mi fece ripagare il tratto da Messina a Catania, dov'ero diretto. Volli discutere, ma i siciliani sono intransigenti e sottili molto quando s'impuntano sugli articoli, e mi sentii dire che mi contentassi di non pagar tre volte il percorso, in quanto si dava per provata la mia buona fede. Allora, per opporre a sofistico, sofistico e mezzo, gli obbiettai che il guardasala non avrebbe dovuto lasciarmi rientrare in stazione e controllarmi un biglietto scaduto all'atto della partenza del treno immediatamente successivo a quello col quale ero arrivato.

Davanti a simile estremità di burocratismo cavilloso, cedette metà delle armi e si contentò di farmi ripagare la corsa semplice, e ci guardavamo come due che si facciano, pro bono pacis, una gran concessione. Il treno, uno di quei lesti e corti diretti siciliani, correva gaiamente, tutto rilavato.

Sulla terrazza del Giardino Bellini a Catania godetti quella sera il più sfoggiato tramonto. Quando furon passati tutti i più diversi colori, e il sole si fu coricato, ecco una chiarità smeraldina s'era messa a crescere di dietro l'orizzonte come un ritorno di luce sui campi etnei cavalcati da nuvole fuggenti nere e bianche.

Messina-Catania, Ottobre.

RICCARDO BACCHELLI.

TEATRI

Leopoldo il rubacuori

Tre atti, di Giovanni Sarment

Parigi, 12 notte.

In casa del fratello prete, Leopoldo vive da molti anni come un tanghero. Veste con trascuratezza, discorre poco, passa intere giornate pescando in uno stagno, non ha amici, è misogino. Nel suo passato vi sono alcune pagine oscure e bizzarre. Un tempo spensierato e allegro, la sua famiglia aveva creduto che come gli altri giovani del paese egli si sarebbe deciso a contrarre un buon matrimonio. Invece un bel giorno si imbarcò per il Madagascar e rimase laggiù qualche tempo tornandone taciturno, invecchiato e malinconico. Morti i genitori, rimaneva il sacerdote che sebbene meno attempato di lui prese a trattarlo come un fratello minore sorvegliando la sua salute, consigliandolo a distrarsi e conducendolo seco nelle sue lunghe passeggiate campestri. E' evidente che la vita di Leopoldo è stata turbata da un romanzo d'amore, ma egli non si è mai confidato con alcuno. Ora accade che un vecchio impiegato delle Poste, chiacchierando con Leopoldo, gli parla di una lettera giacente da anni nel suo ufficio, per assenza del destinatario. Egli la ha letta tutta e ne riferisce confusamente il contenuto, insistendo su quella che una signorina aveva inviato ad un tale che, poveretto, chi sa per quanto tempo l'ha aspettata. Quel tale aveva lo stesso nome di Leopoldo. Questi rimane per qualche istante sopra pensiero, poi il suo sguardo si anima, per la sua persona incurvata passa un fremito di giovinezza ed egli investe l'impiegato di domande persuadendosi poi che quella lettera era per lui. La signorina Maria Teresa — tale è il nome della scrivente — si è maritata, ha avuto due figliuoli ed è rimasta vedova. Ma la vita di questa compagna di Leopoldo sarebbe stata diversa, se la lettera giacente fosse giunta a destinazione. Maria Teresa, che Leopoldo amava, sarebbe diventata sua moglie. Egli non sarebbe andato al Madagascar, non si sarebbe fossilizzato in casa del fratello, avrebbe avuta una esistenza lieta ed operosa. Ma la faccenda non è irreparabile. Bisogna ricongiungere i fili che il caso spezzò. D'accordo con il sacerdote, Leopoldo scrive a Maria Teresa invitandola a trascorrere qualche giorno nella loro casa. Il suo carattere si è mutato come per un colpo di bacchetta magica. Egli è diventato allegro, accurato nel vestire, audace con le ragazze del paese; verso alcune di esse si mostra persino troppo intraprendente. Il sacerdote se è scandalizzato, non comprende perchè Leopoldo si sia così trasformato e non sa spiegarsi per quale motivo egli si agiti tanto. Quando Maria Teresa arriva è colmata da Leopoldo di finezze. Egli non fa che dichiararsi un gran colpevole, la esorta a perdonargli ed allude continuamente al contenuto dell'ultima lettera. Maria Teresa non riesce ad afferrare il senso delle sue allusioni, non può ricordarsi che cosa la lettera contenesse. I giorni passano. Le vicende galanti di Leopoldo si moltiplicano. Le affettuose preoccupazioni del sacerdote si accentuano. Maria Teresa sente rinascere una viva simpatia per il suo corteggiatore di una volta. Ma ecco un colpo di scena che minaccia di mutare in dramma l'idillio tra la vedova e Leopoldo.

L'impiegato postale ha rinvenuto quella lettera e, per curiosità, l'ha portata a far vedere a colui cui era destinata. Orrore! Il suo contenuto non è quello che l'impiegato aveva riferito. Maria Teresa scriveva a Leopoldo di lasciarla tranquilla e lo mandava a farsi benedire. La collera del [illegible] scoppia come un bidone di benzina violato da una scintilla. Ma il prete saggio e paziente è là per accomodare le cose. La provvidenza ha voluto tutto ciò, egli dice, per avvicinare due creature che erano state messe al mondo per intendersi. Leopoldo e Maria si sposeranno dunque e saranno felici.

Questa favola bislacca ha servito di pretesto a Giovanni Sarment per scrivere una commedia incerta e floscia come un organismo senza vertebre, ma il lavoro contiene alcune belle e forti scene le quali ci riconfermano nella credenza che l'autore possa ancora creare qualche opera dell'importanza dei *Pescatori di ombre*.

Gideon.

Mustafà Kemal

terrà il discorso più lungo del mondo

Parigi, 12, mattino.

Telegrafano al *Temps* da Costantinopoli che Mustafà Kemal, Presidente della Repubblica, è rientrato lunedì ad Angora, dopo un'assenza di tre mesi. Egli è stato ricevuto alla stazione da gran folla e luminarie.

Il Congresso del partito del popolo, al quale parteciperanno tutti i deputati, cioè tutta l'Assemblea nazionale, come pure i delegati di ogni vilayet, in tutto 500 o 600 persone, si aprirà ad Angora il 15 ottobre. In quest'occasione Mustafà Kemal pronunzierà il grande discorso, preannunziato da parecchi mesi, e che sarà una vera storia della rivoluzione turca dal giorno in cui, il 19 marzo 1919, egli sbarcò a Samsun ed iniziò la lotta per l'indipendenza. Nel suo discorso sarà dato un rapido sguardo agli avvenimenti degli ultimi sette anni. Il Presidente della Repubblica ha lavorato accuratamente intorno a questo discorso durante il suo soggiorno a Costantinopoli e sono state prese tutte le misure perchè ne venga fatta la traduzione completa in francese, in russo, in inglese ed in tedesco. Le stazioni radiografiche di Angora ne trasmetteranno anche un riassunto. Il testo, pieno di documenti per la maggior parte inediti, comprenderà parecchie centinaia di pagine e Mustafà Kemal dovrà stare alla tribuna per parecchie sedute.

La grandiosa festa argentina di Genova nel giorno di Colombo

Il monumento a Belgrano inaugurato dal Re

sullo sfondo della bandiera bianco-azzurra sventolata da mille Balilla

GENOVA, 12.

Sull'estremo pendio della collina di Albaro, che guardano verso Genova adagiata dolcemente nella conca del Bisagno, su quella piazza Tommaseo che è diventata il centro di irradiazione delle strade a levante della città, sorge il monumento del generale Manuel Belgrano, questa mattina solennemente inaugurato dall'Augusta Maestà del Re e dal ministro degli Esteri della Repubblica Argentina. L'Italia, che ricorda nel Belgrano il simbolo della generosità della propria gente, e l'Argentina che lo esalta fra i suoi costruttori e patrioti più insigni, hanno voluto eternare nel bronzo il suo ricordo perenne. La cerimonia di stamane, mentre è venuta ad arricchire la nostra città di una pregevole opera d'arte, ha glorificato un uomo di ingegno e di valore ed ha allacciato ancor più spiritualmente i già indissolubili vincoli che legano l'Italia alla Argentina. La festa ha inoltre assunto un particolare significato per la voluta coincidenza della sua data con l'anniversario della scoperta dell'America e del Giorno di Colombo.

Genova si è svegliata stamane sventolante di tricolori. Il popolo ha sentito l'importanza dell'avvenimento, ne ha afferrato il significato, ha pavesato a festa la città ed è accorso compatto per le strade a salutare il Re e il rappresentante della Nazione amica.

Il messaggio di Buenos Aires

A sua volta la città di Buenos Aires aveva inviato a Genova, per mezzo del dott. Oliverio, console generale d'Argentina a Genova ed oggi rappresentante la capitale argentina alla cerimonia, il seguente messaggio:

«*In questo giorno solenne, mentre il tricolore italiano e il bianco-azzurro argentino sventolano insieme nella luce e nella gloria del sole di Genova, sono fiero di assolvere il mandato di cui mi ha investito il Consiglio municipale di Buenos Aires. La capitale argentina, con tutta la sua popolazione, è presente in ispirito alla cerimonia che oggi si compie intorno al monumento del generale Belgrano, eroe e liberatore. L'anima di Buenos Aires palpita commossa di gratitudine verso la sua sorella transatlantica, la superba Genova che onora uno dei suoi figli prediletti. Anche Buenos Aires è orgogliosa di custodire con reverente amore i monumenti di Colombo, di Mazzini e di Garibaldi, perpetuando sulle piazze il ricordo del genio latino e della vostra tenace razza ligure. In Colombo, il cui spirito oltrepassando i limiti della immortalità eroica sta per raggiungere la beatitudine dei Santi, noi celebriamo l'audacia la fede e il sacrificio dei navigatori italiani; in Mazzini, il fuoco animatore della libertà nazionale; in Garibaldi un'epopea che si accese in America per divampare in Italia. Oggi in Buenos Aires i tre monumenti elevati a questi dei tutelari della vostra patria, grandeggiano ancor più belli e onorati perchè, sopra una delle vostre piazze il monumento di Belgrano, oriundo ligure, spada e scudo della libertà argentina, si innalza a significare la profonda identità dei nostri sentimenti e dei nostri ideali. Se Italia e Argentina sono unite spiritualmente, Buenos Aires e Genova sono le tenaci artefici di questa unione e si corrispondono attraverso l'Atlantico in un continuo scambio di opere e di pensieri non soltanto con un mobile ponte di navi, non soltanto con i messaggi che vibrano attraverso lo spazio, ma con l'amore che si comunicano attraverso gli spiriti. Forse nella gran notte atlantica le anime delle due città sorelle si cercano e si abbracciano sotto le stelle mescolandosi, come i venti che spirando da opposte sponde si confondono sul mare. Salute a Genova, o Dominante! Sui tuoi moli, sulle tue calate ferve il lavoro, gloria del progresso umano, e sul marmoreo anfiteatro dei tuoi verdi colli. Possa la tua prosperità espandersi sempre più, e il tuo nome risuonare sui mari più lontani. Possa il tuo popolo conquistare tutte le fortune e raggiungere tutte le sue mete. Interprete di questi sentimenti, di questi auguri, Buenos Aires per te oggi esprime il suo saluto al tuo bel San Giorgio, che galoppa sulle nubi e protegge le tue navi, le tue case, i tuoi figli! — F.o Alfredo Ed. Oliverio*».

L'arrivo del Re

Il Re è giunto a Genova da Pisa col treno reale, che è entrato nella stazione Principe alle 10 esatte, mentre da San Benigno un colpo di cannone annunziava l'arrivo del convoglio reale in città. Alle stesse ore in piazza Tommaseo, dove intorno al monumento sono stati eretti il palco reale e le tribune per le autorità e per il pubblico, viene sbarrato ogni accesso alle tribune stesse. Per questa occasione è stato adottato il più rigido cerimoniale.

Ad accogliere il Re, sotto la pensilina dove si ferma il treno, si trovano solamente le alte autorità: il ministro Ciano, in rappresentanza del Governo; l'on. Pala, sottosegretario alla Marina Mercantile; il sen. Biscaretti, in rappresentanza del Senato; l'on. Casertano, presidente della Camera; il maresciallo Caviglia; il podestà di Genova, on. Broccardi; il prefetto gr. uff. Porro; l'ammiraglio Monaco, comandante delle forze marittime dell'Alto Tirreno; il gen. Romei, comandante il Corpo d'Armata di Alessandria, dal quale dipende Genova; il gen. Basignano, comandante la Divisione militare di Genova; il luogotenente generale Allegretti, comandante la III zona della Milizia; il marchese Negrotto Cambiaso, segretario della Federazione provinciale fascista, e l'ammiraglio Cagni presidente del Consorzio autonomo del porto.

Squilla la fanfara reale, suonata dalla banda del 43.o fanteria, di stanza a Tortona. Il Re scende sorridente dal treno reale. Avvengono le presentazioni, quindi il Re passa in rivista la compagnia d'onore, che è composta da un picchetto dell'89.o fanteria con bandiera, da mezza compagnia di marinai e da una centuria della Milizia. Nell'atrio della stazione sono schierati tutti i comandanti di Corpo, gli ufficiali del Presidio in congedo in alta uniforme e gli ufficiali.

Accolto dagli applausi della folla, il Re esce in piazza Acquaverde tenuta sgombra dalle truppe, dove si forma il corteo che, sempre in omaggio al rigido cerimoniale, è brevissimo: una macchina-staffetta preceduta dai vigili urbani in bicicletta, un'altra macchina che porta il cerimoniere di Corte conte Macchi di Cellere e il generale Moreno di Casa Reale, quindi l'automobile su cui ha preso posto il Re con il ministro Ciano, il podestà, il generale Di Bernezzo, primo aiutante di campo. Altre poche vetture ospitano il sottosegretario di Stato on. Pala, il prefetto e il ministro della Real Casa conte Mattioli Pasqualini e pochi altri.

Il magnifico spettacolo

Il corteo attraversa via Balbi, piazza Annunziata, piazza Corridoni, via Cairoli, via Garibaldi, piazza Acquaverde, via Carlo Felice fra gli applausi incessanti della folla, assiepata alle finestre e dietro ai cordoni delle truppe, le quali rendono gli onori militari. Da piazza De Ferrari per via XX Settembre, piazza Francia, corso Buenos Aires, fin quasi a piazza Tommaseo lo schieramento delle truppe è sostituito da quello delle scuole di tutta la grande Genova. Magnifico spettacolo di giovinezza e di forza offerto dai Balilla, dagli Avanguardisti e dalle Piccole Italiane. La folla assiepata dietro i cordoni in piazza Tommaseo è imponente.

Annunziato dalla fanfara reale e dagli squilli delle trombe, giunge il Re. Lo spettacolo di piazza Tommaseo, risplendente nel sole di una magnifica giornata autunnale, è superbo. Scintillano ai raggi le pittoresche uniformi del corpo consolare, degli ufficiali della Marina da guerra italiana e francese, degli ufficiali dell'Esercito e della Milizia. Un applauso solo, prolungato, accoglie l'arrivo di Vittorio Emanuele. Il Re, ossequiato dalle autorità presenti, prima fra le quali S. E. Gallardo, ministro degli Esteri della Repubblica Argentina, prende posto nel palco reale. Fra le autorità notiamo i senatori Milano D'Aragona, Nuvoloni, Piaggio, Reggio e gli on. Corrado Marchi, Biancardi, Lessona, Capoduro, nonchè l'arcivescovo di Genova, mons. Minoretti, e l'ammiraglio Galindez, addetto navale dell'Argentina presso l'ambasciata di Roma.

Pochi secondi di intervallo. Uno squillo di attenti. Le truppe si irrigidiscono nel presentat'arm. Ad un cenno del Sovrano viene fatto agire il congegno meccanico destinato a scoprire il monumento. Il drappo che avvolge la statua di Belgrano si solleva e libera il gruppo equestre. Il bronzo di recente fusione brilla nitidamente al sole e manda riflessi d'oro. Un lungo applauso dalla folla. Ed ecco da una grande gradinata posta dietro al monumento mille giovani alunni, accompagnati dalla musica della Nave *Belgrano* intonare l'inno argentino. Sono mille voci bianche che fanno vibrare l'aria di squilli sonori che si propagano nella vastità gremita della piazza. Terminato il canto, uno sventolio di fazzoletti bianchi ed azzurri formano di mille alunni una sola colossale bandiera argentina con uno splendido effetto coreografico.

Il Podestà di Genova

Quindi s'iniziano i discorsi: parlano il presidente del Comitato italiano sen. Luigi Luiggi e il presidente del Comitato argentino cav. di gran croce Pinasco, applauditissimi; quindi parla il Podestà di Genova on. Broccardi. Egli dice:

«Maestà! Genova è esultante nel manifestare alla Maestà Vostra i suoi sentimenti di amore, di devozione e di fedeltà. L'entusiasmo della Dominante del mare dice alla M. V. la gratitudine del popolo genovese per avere voluto, con la vostra augusta presenza, dare a questa cerimonia l'alto significato di una solenne manifestazione di amore e di fratellanza fra il popolo argentino e il popolo italiano. Genova accetta in consegna con sentimento di gratitudine e di orgoglio questo superbo monumento; con sentimento di gratitudine per esserne stata fatta custode; con sentimento di orgoglio perchè il valoroso generale Manuel Belgrano, effigiato nel bronzo, che diede all'Argentina l'indipendenza, il vessillo nazionale e gli ordinamenti civili era figlio di liguri, e di liguri — dice un suo storico — aveva la costanza e la forza di volontà. Il generale Belgrano sta a simboleggiare il contributo che l'elemento italiano ha portato all'indipendenza e alla prosperità della nazione Argentina. Egli è il più degno rappresentante di quei figli d'Italia ai quali oggi, con particolare affetto, si volge il nostro pensiero, che amano sinceramente la nazione argentina che li ospita e sarebbero pronti a dare per la sua libertà anche il loro sangue, ma che pure guardano all'Italia e alla Maestà Vostra con amore immutato di figli e lavorano con fervore e con fede per la prosperità e la grandezza delle due nazioni sorelle.

«Nessuna città era più degna di custodire questo dono prezioso. Qui nacque, crebbe ed educò la mente e il cuore alle audaci imprese il più grande navigatore, Cristoforo Colombo, che in questo giorno 12 ottobre, anniversario della scoperta dell'America, argentini e italiani, uniti solennemente, onoriamo. Qui tutto ci ricorda la bella terra argentina: il mare che ad essa ci unisce, le superbe navi italiane che salpano dal nostro porto verso l'Argentina, ove sono accolte con la più viva simpatia; gli scritti che ogni giorno ci inviano i nostri fratelli, i nostri figli che numerosi risiedono in quella terra e che dell'Argentina ci parlano con passione amorosa, cosicchè noi ci rallegriamo delle sue gioie e soffriamo dei suoi dolori come se fossero gioie e dolori nostri».

E dopo avere illustrate le opere e i pensieri che alimentano ognora l'amicizia italo-argentina, il Podestà conchiude:

«Maestà! In questo momento, innanzi alla M. V., innanzi a S. E. Gallardo, rappresentante del Governo argentino, innanzi al rappresentante del Capo del nostro Governo, dell'uomo che liberò l'Italia dai falsi profeti per avviarla sulla via del lavoro, dell'ordine, della disciplina, della prosperità; innanzi alla rappresentanza della Camera, del Senato, agli illustri rappresentanti della Nazione e della popolazione argentina qui convenuti; innanzi ai rappresentanti delle forze armate italiane e argentine, alle autorità civili, militari e religiose, al benemerito Comitato italo-argentino e al popolo festante noi sentiamo scomparire la distanza che separa l'Italia dall'Argentina e l'unione delle due Nazioni ci appare più intima, fraterna e indissolubile. A tutti i rappresentanti esprimo l'animo grato ed esultante di Genova. Consenta la Maestà Vostra che al grido di Viva il Re!, che si sgorga spontaneo dal cuore, espressione del nostro amore e della nostra gioia, siano aggiunti quelli che sono sintesi di questa solenne cerimonia: «Viva il Re! Viva l'Argentina! Viva l'Italia!».

Il Ministro argentino

Parla quindi il Ministro degli Esteri dell'Argentina, S. E. Gallardo. Egli dice:

«Come rappresentante del Governo Argentino assisto con profonda emozione all'inaugurazione di questo monumento consacrato al generale Belgrano, alla cui memoria tutti noi argentini professiamo un vero culto. L'artista l'ha rappresentato nella sua gagliarda attitudine di porta-stendardo della rivoluzione argentina, in atto di sventolare la bandiera da lui creata; ma la gloria militare del vincitore di Tucuman e Salta non è unico titolo alla immortalità che possiede Manuel Belgrano, il quale fu, direi, più grande come eroe civile che come guerriero liberatore. Studioso infaticabile, introdusse a Buenos Aires le dottrine degli economisti italiani, preparando l'ideologia politica ed economica della nostra rivoluzione emancipatrice. Per i suoi scritti fu uno dei precursori della cultura argentina: dimostrò tra l'altro una costante preoccupazione per l'istruzione pubblica, preoccupazione che manifestò praticamente destinando per la fondazione di quattro scuole primarie il premio accordatogli dopo la vittoria di Salta. Militarmente preparato dai suoi studi nell'opera pacifica, la necessità di difendere la rivoluzione del maggio 1810 lo improvvisa generale a 40 anni; sviluppa straordinarie ed efficaci capacità di amministratore durante le sue attività militari, stabilisce una severa disciplina e dà prove di valore tranquillo e di stoica serenità che gli cattivano l'ammirazione ed il rispetto di tutti, anche degli avversari.

«Quest'uomo eminente per le sue virtù, questo padre della Patria argentina riceve oggi un grandioso omaggio dalla erezione di questo monumento nella terra ligure, da cui discendono i suoi progenitori paterni. Fu figlio, infatti, di Domenico Belgrano-Peri, nativo di Oneglia, il quale a 20 anni si trasferì a Cadice e da qui si imbarcò per Buenos Aires. Possiamo quindi considerare Manuel Belgrano come prototipo degli italo-argentini. Il nome stesso di Belgrano sembra provvidenzialmente predestinato alla sua gloriosa visione. Fu infatti la buona semenza della sua stirpe e della cultura italica, che doveva giungere, in poco più di un secolo, a far rigoglioso fiorire sulle rive del Plata. Nello stesso stemma della famiglia Belgrano di Oneglia figurano, fin dai tempi più remoti, tre spighe d'oro in campo rosso, spighe simboliche che moltiplicate a milioni per opera degli agricoltori italiani e dei loro discendenti argentini, si convertirono realmente in immensi raccolti che fanno dell'Argentina uno dei paesi più grandi granai del mondo.

«Questo monumento viene così a glorificare il grandioso contributo umano della emigrazione italiana, che porta il buon seme e la civiltà mediterranea nei punti più remoti del mondo, facendo rispettare ed amare il nome d'Italia. Se noi aggiungiamo a ciò che questo illustre italo-argentino fu precisamente colui che creò il simbolo concreto della nostra crescente sovranità, oggi felicemente consolidata e rispettata da tutti, apprezzeremo maggiormente la generosità dell'eterna Italia, madre di popoli e maestra di cultura artistica e scientifica. In nome del Governo argentino, la cui rappresentanza mi fu affidata da S. E. il Presidente della Nazione, De Alvear, ringrazio per l'augusta presenza di S. M. il Re, che tanta simpatia ha dimostrato sempre per il nostro Paese. Ringrazio anche il Governo italiano e tutte le autorità, specialmente quelle della città di Genova, per le facilitazioni che prodigarono ai Comitati presieduti dal signor Pinasco e dal sen. Luiggi, ai quali è dovuta in modo speciale la rapida e felice realizzazione di quest'opera. Che la nobile e pura figura di Belgrano tuteli sempre le relazioni che vincolano ogni dì maggiormente le nostre due patrie latine! Collocata in questo porto essa ispirerà in ogni parte un desiderio di proseguire, sia pure in modesta scala, l'opera civilizzatrice di un illustre predecessore; da qui essa darà il benvenuto agli argentini e dimostrerà a tutti coloro che giungono in queste spiagge come l'Italia sappia onorare le virtù degli eroi che hanno portato il loro sangue ed il loro spirito in terre lontane».

Il Ministro Ciano

Infine parla il Ministro Ciano, a nome del Governo italiano:

«Maestà! Mi è assai grato portare il saluto del Governo di S. M. il Re e del suo Capo Benito Mussolini in questa memorabile circostanza, che viene a rinsaldare i vincoli che uniscono la Nazione argentina alla Nazione italiana. L'arte ha veramente animato di una impronta vitale l'immagine di questo eroe argentino, glorioso figlio del nostro sangue. L'Italia è fiera di accoglierlo nella cerchia della Superba, che da secoli rivolge i suoi traffici agli empori d'oltre Oceano, sulle vie del suo grande navigatore. Rimessa in degna custodia, l'effigie di Manuel Belgrano starà tra le opere di questo popolo tenace a testimoniare il nobile ardore e la ferma volontà di due stirpi latine, che affratella oggi, come sempre, nel culto di comuni memorie, un ideale comune di civiltà e di umano progresso. Alla presenza augusta di S. M. il Re, e mentre nella rada di Genova, accanto ai nostri stendardi e alle nostre insegne, sventola, issata sulle belle navi amiche, la bandiera che per primo dispiegò Manuel Belgrano, questa cerimonia è non solo suggello di un grande passato, ma fausto pegno di un fecondo avvenire. Voi, che, illustre rappresentante del Governo argentino, recate in Patria, al Capo della grande Repubblica Argentina, l'espressione di questa certezza del Governo italiano, che nella cerimonia di oggi è lieto di salutare una nuova, gradita prova di amicizia, che così felicemente lega i nostri due popoli».

Il Ministro è calorosamente applaudito.

Terminati i discorsi, i cadetti della «Presidente Sarmiento» e una compagnia di marinai della «Belgrano», con musica e bandiera in testa, sfilano attorno al monumento, rendendo gli onori militari.

Dopo la sfilata, il Re, accompagnato da tutte le Autorità, scende dal palco e si avvia verso il monumento, ammirando la bella opera dello scultore Zocchi. Dopo aver fatto il giro della statua, salutato dagli applausi della folla e dagli squilli delle trombe, il Sovrano risale in automobile.

In Municipio e sulla nave

Il corteo si avvia al Municipio, sempre acclamato dal popolo, che prorompe in grandi ovazioni al Re ed a Casa Savoia, e getta fiori al passaggio del corteo. Durante il passaggio in corso Buenos Aires, un vecchio garibaldino in camicia rossa e decorazioni, si fa largo tra la folla e tenta di avvicinarsi all'automobile reale, tenendo in mano una busta fasciata da un nastrino tricolore. La supplica viene raccolta dai ciclisti al seguito e trasmessa al Ministro della Real Casa, Mattioli-Pasqualini. Altrettanto accade in piazza Francia, dove una popolana tenta anch'essa di avvicinarsi al Re. Un terzo episodio, simile ai primi due, si verifica in via Garibaldi, protagonista un professore di matematica.

Il Re è giunto a palazzo Tursi alle ore 11. Dinanzi al palazzo municipale erano schierati i vigili urbani e la banda della «Compagnia», che intonò la Marcia reale. Nell'atrio si trovavano le rappresentanze dei Circoli rionali fascisti, dei combattenti, dei mutilati, plotoni di pompieri, vigili e valletti che indossavano gli storici costumi della Repubblica genovese.

Il Re, accompagnato dalle autorità, si è dapprima recato, attraverso il giardino che divide palazzo Tursi da palazzo Bianco, a visitare la grande sala di palazzo Bianco dove sono raccolti i cimelii colombiani. Sua Maestà ha osservato la caravella di Colombo, la *Santa Maria*, le lettere e i Codici dei privilegi, che provengono da un dono del [illegible] Vittorio Emanuele I di Savoia, ed altri cimelii manifestando il più vivo interesse. Nel salone verde di palazzo Tursi hanno quindi luogo le presentazioni. Sua Maestà si intrattiene con deputati e senatori liguri, conversando affabilmente, specie col senatore Biscaretti e i deputati Corrado Marchi e Broccardi, con i quali parla delle questioni commerciali ed economiche che interessano la grande Genova. Il Sovrano riceve poi il Maresciallo Caviglia, il comandante del Corpo di Armata Romei, l'ammiraglio Monaco, il generale Fara, il generale De Pinedo, e tutte le autorità italo-argentine che hanno partecipato alla cerimonia in piazza Tommaseo.

Alle 12 il Re lascia il palazzo municipale e tra il crescente entusiasmo della folla si reca a Ponte dei Mille. All'apparire del Sovrano dalla corazzata *Duilio* e dalla *Presidente Sarmiento* vengono fatte le salve d'uso. Al Ponte dei Mille sono schierati reparti della *Duilio*, con la musica, degli esploratori *Falco*, *Palestro*, *San Martino* e *Confienza*, la Milizia portuale con musica e bandiera. L'equipaggio della *General Belgrano* è schierato in coperta e fa il saluto alla voce. Così pure l'equipaggio dell'esploratore *Falco*. Tutte le navi hanno issato il gran pavese. Gli equipaggi improvvisano una vibrante manifestazione al Re. Mentre Sua Maestà sale sulla *Belgrano*, la musica di bordo intona la Marcia reale. L'ammiraglio argentino Galindez ed il comandante della *Belgrano*, capitano di vascello Mihura, sono presso lo scalone a ricevere Sua Maestà. Un picchetto armato presenta le armi. Tutto lo Stato Maggiore della nave s'irrigidisce sull'attenti. Al Re vengono presentati gli ufficiali della corazzata, e dopo le presentazioni il Re, seguito dalle alte cariche dello Stato e dai pochissimi invitati, si reca nella sala centrale dove ha luogo un banchetto intimissimo, al quale hanno partecipato in tutto 40 persone.

Il Sovrano ha lasciato Genova, tra le rinnovate acclamazioni della folla, alle 14,30, da Porta Principe.

La laurea a De Pinedo

La grande giornata colombiana è stata completata, dopo la partenza del Re, dalla cerimonia all'Università per la consegna a De Pinedo della laurea di dottore in geografia *honoris causa*.

All'arrivo, De Pinedo, che è accompagnato dal ministro Ciano e dal rettore della R. Università prof. Moresco, e seguito da tutto il Corpo accademico in toga ed ermellino, è accolto da fragorosi applausi e da calorosi alalà. Il Rettore magnifico si leva per primo a parlare, e dopo avere reso omaggio al Re, presente a Genova per una cerimonia che cementa i vincoli di fratellanza tra il popolo italiano e quello argentino, ricorda l'audacia del volo transoceanico compiuto da De Pinedo, accenna alle fortunose vicende della transvolata brasiliana dell'eroico generale italiano che ha tracciato nuove vie dando al mondo un luminoso insegnamento, e conclude affermando che l'eroe oggi celebrato è la vivente sintesi del mondo.

Dopo di che, in nome di S. M. il Re, proclama Francesco De Pinedo dottore *honoris causa* in geografia e gli consegna il diploma di laurea. Il diploma consiste in una pergamena riccamente miniata che porta una iscrizione latina nella quale sono precisati i motivi per i quali la laurea è stata concessa.

Ha pronunciato quindi un discorso il prof. Cogliolo, docente di diritto aeronautico, presentando a nome della Sezione di Genova dell'Aero Club d'Italia una medaglia d'oro al gen. De Pinedo. Quindi uno studente ha offerto al generale la tessera di matricola ed il berretto goliardico, rilevando l'alto esempio da lui dato, ed incitando la gioventù ad imitarlo. Infine, De Pinedo ha pronunciato il seguente discorso: «L'onore che mi viene oggi tributato con il conferimento della laurea in geografia da parte di questa R. Università di studi, mi riempie l'animo di fierezza e voglio esprimere al signor rettore tutta la mia viva riconoscenza. Al di fuori e al disopra della mia persona considero questa cerimonia, nel suo significato simbolico, come solenne riconoscimento dei servizi che l'aviazione può rendere allo sviluppo della conoscenza geografica del globo».

Il Te Deum - Il saluto alle bandiere

Alle 17,30, nella metropolitana di San Lorenzo, presente sempre il ministro Ciano e tutte le autorità attualmente a Genova, l'arcivescovo Minoretti ha celebrato un «Te Deum» per l'anniversario della scoperta dell'America. Il duomo era stipato di folla.

Poi le autorità si sono recate al Ponte dei Mille dove al calare del sole è stato reso solenne omaggio alle bandiere argentina ed italiana. Mentre reparti di marinai, di soldati e militi, schierati sulle banchine, presentavano le armi, la *Duilio* sparava ventun colpo a salve e venivano ammainate le bandiere argentina della *General Belgrano* e quella italiana del cacciatorpediniere *Falco*.

Questa sera il Comune ha offerto alle autorità un banchetto che si è tenuto nel ridotto del teatro «Carlo Felice», ed un ricevimento suntuosissimo nei saloni di palazzo Tursi e di palazzo Bianco.

Stamane, nei cantieri navali Odero, alla Foce, si è svolta la cerimonia dell'impostazione della chiglia dell'incrociatore argentino *Almirante Brown*. Fra i presenti erano il ministro degli Esteri argentino, Gallardo, le principali notabilità della colonia argentina, l'ammiraglio Galindez, capo della Missione navale argentina, il sottosegretario di Stato on. Pala in rappresentanza del ministro Ciano, numerose autorità cittadine e personalità dell'industria navale. L'ammir. Galindez ha pronunciato un discorso in cui ha espresso il suo compiacimento per il fatto che i cantieri italiani siano stati scelti per la costruzione di due incrociatori argentini, ed ha manifestato la sicurezza che l'Italia, maestra delle costruzioni marittime, costruirà navi degne della sua fama. Ha risposto il cav. di gr. cr. Odero, affermando che le navi costruite nei cantieri italiani corrisponderanno degnamente alla aspettativa della Nazione argentina.

RENZO [illegible].

CRONACA CITTADINA

L'alveare d'oro

La Cassa di Risparmio di Torino celebra oggi il suo glorioso secolo di vita

Oggi la Cassa di Risparmio di Torino celebra il suo primo centenario. Attorno alla Presidenza, al Consiglio e alla Direzione si stringeranno, in atto di ideale e fattiva solidarietà, convenuti da ogni più lontano ed operoso centro, i presidenti delle altre Casse d'Italia, nella cui scala l'Istituto torinese occupa, come è noto, il secondo posto, venendo subito dopo quello delle Provincie lombarde. Con gli ospiti di fuori, le Autorità, le Gerarchie e le Delegazioni locali, faranno corona all'Ente festeggiato, in primissima linea il Municipio che ne fu il creatore, poi la Camera di commercio, organo di tutela dell'economia collettiva cittadina e l'Unione industriale, espressione moderna di una delle branche preminenti dell'attività alimentatrice del risparmio.

La celebrazione assumerà però il suo più alto tono dalla presenza del rappresentante il Governo nazionale, S. E. Giuseppe Belluzzo, che segue con un senso così vigile e realistico gli sviluppi e la continua ascesa dell'Economia generale del Paese, recando alla cerimonia la fervida attestazione consensuale del Primo Ministro, salderà un altro anello di congiunzione fra la storia di ieri e la storia di oggi. Il risparmio è nato agli albori dell'industrialismo, espandendosi via via dalla città alle campagne, dove ha gettato più profonde le sue radici. Ora

Il Conte Prospero Balbo
principale ideatore della Cassa

meni si può non avvertire la felice coincidenza per cui l'esaltazione del risparmio piemontese viene a fondersi con la poderosa riaffermazione delle energie della terra, compiuta ieri a Roma dall'on. Mussolini. Onde l'avvenimento odierno si incide nel cuore stesso della vita nazionale, nel cui cammino costituisce una delle pietre miliari.

Nel 1827, la «Gazzetta piemontese», con la [illegible] in uso nel giornalismo dell'epoca, registrava la nascita della Cassa: a cento anni di distanza, la «Stampa» che della antica «Gazzetta» rappresenta la diretta continuazione, è lieta di associarsi alla celebrazione delle fortune dell'Ente all'inizio del secondo secolo, inviando al Ministro ed agli altri ospiti illustri il suo caloroso benvenuto. Manca alla cerimonia Colui che del risparmio e di tutte le sue benefiche conseguenze [illegible] la lunga e nobile esistenza, l'apostolo geniale: Luigi Luzzatti. [illegible]

Le quattro tappe trionfali

[illegible]

Quattro tappe: quattro epoche. Ed eccone la distribuzione eloquente, riferita all'entità dei depositi: prima tappa, 1827-1853, da lire 7035 a lire 5.744.054; seconda tappa, 1854-1888, da lire 1.291.505 a lire 48.342.212; terza tappa, 1889-1913, da lire 48.130.839 a lire 183.672.754; quarta tappa, 1914-1926, da lire 166.262.764 a lire 1.275.850.613.

Rimandiamo chi voglia, per le dimostrazioni patrimoniali e il movimento dei depositi, degli interessi e dei rimborsi, ai numerosi grafici e tabelle numeriche contenuti nel citato volume: quale sbalzo indicano già di per se [illegible] le cifre sopra riportate! E', in sintesi, la storia economica di tutto il secolo, uscita da uno dei periodi di più grande travaglio della storia. Si pensi: la rivoluzione francese, l'impero e le restaurazioni, un venticinquennio di sangue, [illegible]

L'idea di Prospero Balbo

[illegible]

Senza numero sono e preziosi assai i vantaggi che questo modo d'investire il danaro presenta alle meno facoltose classi della società, onde ciascuno possa render proficuevole ogni menomo capitale prodotto o da severa economia nelle cose domestiche, o da ben diretto, sebbene in tenui fondi, esercizio di commercio, o da prudente risparmio sulla merce giornaliera, ovvero sul mensual servizio. De' quali capitali, che pur sono quelli che possono presentare all'uopo certo rifugio a chi è privo di altri mezzi, è difficil cosa il trovare convenevol impiego ».

Era dunque una mente, quella del Balbo, ben compresa delle necessità del suo tempo; uno spirito pratico a cui gli studi severi e la residenza a Parigi e a Madrid, avevano nettamente indicata la via per giungere ad una stabile indipendenza della sua patria, fondando sul progresso economico ogni speranza di allargamento di questa a tutta Italia. Si sarebbe tentati di dire di Prospero Balbo il Pietro Verri del Piemonte. Il suo progetto, però, non era maturo. Con un temperamento *ancien regime*, come quello di Vittorio Emanuele I, continuamente influenzato dagli elementi più retrivi della Corte, venne aggiornato. Troviamo in seguito, fra coloro che col Balbo propugnarono la creazione di una Cassa di Risparmio autonoma, altri

Il dott. comm. Alberto Geisser
Presidente attuale

patrizi, il cui nome merita oggi di essere ricordato: il conte Provana del Sabbione che aveva lanciato l'idea fin dal 1797, e il marchese Cesare D'Azeglio, l'uomo integerrimo che balza in contorni così precisi e nitidi dei «Ricordi» del figlio Massimo; quegli che, appunto, alla domanda di Massimo ragazzo: «Noi, signor padre, siamo nobili?», aveva risposto: «Sarai nobile se sarai virtuoso». Il D'Azeglio concretò la sua proposta in una «Memoria», che per le difficoltà dei tempi, ebbe la stessa sorte della Notificanza del Balbo.

La trasformazione nel '53

Più fortunato, il conte Provana di Collegno vide i suoi studi, preparati col medesimo intento nell'aprile del 1827, approdare a buon fine colla fondazione della Cassa il 4 luglio dello stesso anno. La Notificanza relativa si richiama, come quella del Balbo, all'articolo 13, paragrafo quarto, del manifesto 1.o settembre 1816: e poichè anche quel Manifesto era stato steso verosimilmente dal Balbo, se ne deduce che non solo l'idea, ma la concreta proposta di questi fini per trionfare. Il giudice che non apparirà esagerato il definire il Primo Ministro di Vittorio Emanuele I come il padre dell'attuale Cassa di Risparmio.

Già nella nostra nota del luglio abbiamo precisato come nel periodo comprendente quasi tre decenni dalla novella, la Cassa andasse soggetta alle vicissitudini dell'epoca, troppo turbata per consentire ad una siffatta istituzione lo sviluppo meritato. Il 1853 è l'anno di liquidazione di tale periodo. Una nuova legislazione, dopo la pubblicazione del Codice albertino nel 1837, era sorta, e nuovi, più pressanti bisogni si erano manifestati dopo l'entrata in vigore dello Statuto del Regno. Anche la Cassa di Risparmio seguì perciò i tempi. Una curiosa proposta venne avanzata di affidare la gestione dell'Istituto ad una società anonima. Quale corollario del rinnovato e laborioso dibattito, il 24 febbraio 1853, veniva però approvata la seguente proposta, presentata, a nome del Consiglio, dal consigliere Giacinto Cottin:

«1) Il Consiglio non riconosce opportuno di affidare i fondi o l'esercizio della Cassa di Risparmio alla Società anonima il cui stabilimento fu oggetto della proposta presentata alla Civica Amministrazione l'8 gennaio u. s.;

«2) esso dichiara non potersi accostare ad alcun sistema per cui verrebbe confidata la detta istituzione ad una Società che avesse a scopo contemporaneo qualunque operazione aleatoria o commerciale;

«3) la Cassa di Risparmio attualmente esercita dalla Città di Torino sarà costituita in Ente distinto, con amministrazione e contabilità separata ed indipendente;

«4) la Cassa così costituita avrà dal Municipio una modica guarentigia in somma da determinarsi, finchè non siasi formata una dotazione propria;

«5) l'Amministrazione della Cassa sarà eletta dal Consiglio comunale, e nel suo seno o totalmente o parzialmente;

«6) la Commissione della Cassa di Risparmio è incaricata di presentare nella tornata di primavera un progetto di statuto e regolamento sulle basi di cui nei tre articoli precedenti, per l'attuazione del nuovo sistema in principio del 1854 ».

Nonostante ciò, il funzionamento della Cassa autonoma ebbe ancora qualche difficoltà. Il Ministero dell'Interno, al quale era stata trasmessa la pratica con lo statuto approvato, rispondeva elogiando il Comune per l'opera compiuta, ma esternava il proposito che si dovesse approfittare della circostanza per fondere la Cassa di Risparmio con il Monte di pietà, per il quale l'Istituto delle Opere pie di San Paolo intendeva creare un'Amministrazione indipendente. L'ostacolo potè essere superato soltanto dopo nuove deliberazioni e un attivo scambio di missive tra il Comune e il Governo. Finalmente nell'adunanza del Consiglio comunale del 29 novembre 1853, il sindaco comunicò che: «Sua Maestà il Re, avendo approvato il Regolamento della nuova Cassa di Risparmio, i consiglieri municipali avrebbero dovuto nella prossima adunanza occuparsi dell'elezione della nuova Amministrazione»: la qual cosa avvenne nelle sedute del 3 e 6 dicembre.

Il realizzatore: Cesare Alfieri

Lo statuto era opera dell'intendente Cottin «ed esso, dice ancora il Fenoglio, ha resistito, nella sua essenza, alla prova dei fatti, tanto che molte disposizioni son rimaste inalterate anche con tempi profondamente mutati ».

L'ascesa dell'Istituto dal 1854 ad oggi è nota. E qui la seconda delle due grandi figure legate al sorgere e all'incessante progredire della Cassa di risparmio, ci si presenta in tutta la luce del suo ingegno e delle sue opere, in tutta la risonanza del suo nome. Un nome già celebre quello del marchese Cesare Alfieri per la gloria onde l'accompagnò il sommo tragedo, suo parente. Aveva esordito anch'egli, giovanissimo, nella carriera diplomatica, ed a Firenze era stato presso il Granduca di non poco aiuto a Carlo Alberto esiliato da Carlo Felice, «costretto, come un privato qualunque, a rimanere nei primi giorni alloggiato all'«Albergo Schneider». Silvano Costa di Beauregard, nel suo «Giornale» dirà di lui che «nul, vraiment, ne fut jamais plus grand seigneur, et ne fit plus d'honneur au pays qu'il représentait». E Alberto Geisser, nella prefazione al libro commemorativo della Cassa:

«Fu Cesare Alfieri amico fidato e stimato del magnanimo Re Carlo Alberto che lo volle primo ministro dell'Istruzione pubblica nel Regno sardo. In tale veste sottoscrisse lo Statuto: nel procelloso 1848 succedè a Cesare Balbo nella presidenza del Primo Ministero Subalpino, presiedette poi il Senato dal 1855 al 1860 e sempre servì la *Patria, con probità antica e con intelligenza dei tempi* ».

Questo fu il primo Presidente della Cassa di Risparmio di Torino, rinnovata. Il busto che riproduciamo gli fu innalzato per sottoscrizione nazionale nel 1876 nella R. Università. Un altro presidente illustre ebbe la Cassa nel Conte Ottavio Thaon di Revel, collega a Cesare Alfieri col portafoglio delle Finanze nel Primo Ministero costituzionale e sottoscrittore egli pure dello Statuto. Del viventi lasciò nella Cassa un'impronta profonda il senatore marchese Ferrero di Cambiano.

Oggi l'Istituto è affidato alla guida sapiente del comm. dottor Alberto Geisser, che ne tiene la presidenza dal 1920. E per lui, che più delle parole ama i fatti, valgono i risultati conseguiti.

FRANCESCO ODDONE.

L'Ufficio storico del fascismo

L'Ufficio stampa della Federazione provinciale del P. N. F. comunica:

«Per raccogliere tutto il materiale che attesta la bellezza eroica delle origini del Fascismo e che non deve andare disperso, perchè i posteri sappiano di quanta gloria ed onore è materiata l'epopea fascista, la segreteria generale del P. N. F. ha istituito un apposito Ufficio storico del Fascismo. Esso riceverà, collezionandoli, i dati, le cronache, i cenni, le fotografie, in somma tutto ciò che ha senso di documento, costruendone gli «Atti del Fascismo». Pertanto tutte quelle persone che nel periodo 1919-22 hanno partecipato a Comitati, movimenti, Direttorii fascisti, ed azioni squadriste e che conservino essenziali documenti o cognizioni d'interesse storico, sono pregate di comunicarle direttamente all'Ufficio storico del P. N. F., Palazzo Littorio - Roma.

«Le fotografie debbono essere unicamente i fatti di reale ed eccezionale importanza e dovranno essere allegate alle relazioni rispettive. Coloro che non intendessero consegnare gli originali cimeli, faranno opera veramente fascista inviando almeno, coi chiarimenti relativi, la riproduzione fotografica di essi. Il Partito garantisce ai possessori che lo desiderano la restituzione, sia degli scritti, sia delle fotografie, ed il rimborso delle spese eventuali da chiunque per la bisogna incontrate ».

Il prof. Righini al Rotary Club

Nella seduta di ieri del Rotary Club di Torino il prof. Righini, della nostra Facoltà di giurisprudenza, ha esposto i principii fondamentali su cui si basa il progetto del nuovo Codice Penale. Dopo aver messo in evidenza come cardine della riforma sia il concetto della responsabilità individuale, contrapposto alla teoria deterministica della Scuola lombrosiana, il prof. Righini ha rilevato che ogni nuovo regime politico si dà necessariamente una nuova legislazione penale, ed ha citato l'esempio di Napoleone, che, quantunque abbia voluto dare il suo nome soltanto al Codice civile, tuttavia elaborò pure un Codice penale, con quella sapienza giuridica che fu in lui non meno splendida del genio militare. E' indubitato che il progetto di Codice penale elaborato dal Governo fascista è molto severo, poichè tutti i reati sono ora puniti con pene maggiori di quelle previste dal Codice precedente, ancora in vigore: conseguenza logica, questa, del moderno indirizzo che ammette la libertà di scelta, deducendola dalla capacità di intendere e di volere. La pena di morte, che prima non era contemplata dal nostro Codice penale, è ora introdotta in più d'un caso, e l'oratore si augura che sia temperata esigendosi, per la sua comminazione, la flagranza o la confessione del reo.

Il prof. Righini ha quindi passato in rassegna le varie pene — ergastolo, reclusione, ammenda, interdizione perpetua o temporanea dai pubblici uffici, perdita della potestà patria e maritale, l'esilio locale — mettendo in evidenza le analogie e le differenze tra la vecchia e la nuova legislazione penale. Il brillante oratore è stato vivamente applaudito.

La chiusura del Concilio plenario dei Vescovi

Oggi, compiuta la lettura dei numerosi canoni da parte dei due lettori, can. Nicola Garavalle e teol. can. Imberti, curato della chiesa metropolitana, avrà termine l'assemblea dei Vescovi del Piemonte. Ad essa hanno partecipato tutti i vescovi, anche i due venerandi ottuagenari, ancora in florida salute, mons. Re d'Alba e mons. Ressia di Mondovì. Così è avvenuta la promulgazione solenne dei canoni, delle leggi per la disciplina ecclesiastica che il Card. Gamba, arcivescovo di Torino, trasmetterà a Roma, alla Congregazione del Concilio per il relativo esame. Le leggi ecclesiastiche non andranno in vigore che fra qualche tempo. I Vescovi oggi si separano per tornare alle rispettive sedi vescovili.

Nozze Orsini-Rignon

Il giorno 27 corr., in Arcivescovado si celebrerà nel rito religioso un matrimonio principesco, di cui il giorno successivo sarà steso l'atto civile in Municipio. Don Lelio Niccolò Orsini, principe di Vallata, impalmerà la nobile signorina Luisa dei conti di Rignon, figlia del generale conte Edoardo e della contessa Maria di Robilant, sorella del segretario politico provinciale del partito fascista. Le nozze saranno benedette dal cardinale Gamba, nella cappella privata dell'Arcivescovado, e l'atto civile sarà steso dal podestà, ammiraglio Di Sambuy. Saranno testimoni gentiluomini della più alta aristocrazia romana e torinese. Gli sposi si stabiliranno a Roma, nel Palazzo Orsini a Monte Favello.

In onore di Colombo

Ieri, anniversario di uno di quei fatti che formano le basi della storia e segnano le impronte di una nuova epoca — vogliamo dire la scoperta dell'America — Torino si è unita alla commemorazione di tutta Italia, esponendo per le sue strade numerose le bandiere, e, alla sera, accendendo gioiose luminarie a tutti gli edifici pubblici.

La truffa con la pubblicità

Gli agenti della Sezione di P. S. Monviso hanno tratto in arresto Mario Menta fu Adolfo, da Biella, di anni 43, abitante in corso Gabetti 20, il quale cercava di sbarcare il lunario con un sistema di truffa basato sulla pubblicità. La sua arma era un giornale dal titolo «La Stampa Commerciale», il quale usciva di tanto in tanto e solamente quando serviva ai suoi speciali fini. Se moriva una persona danarosa, subito il Menta pubblicava il suo giornale con un articolo elogiante le doti del defunto e mandava giornale e fattura quietanzata alla famiglia perchè pagasse le lodi pubblicate. Lo stesso giuoco faceva quando si trattava di società industriali o commerciali o di enti. Una volta ebbe il coraggio di inviare una nota ad una società banditistica francese la quale aveva preso parte ad un concorso in Italia. Anche l'intestazione del giornale non era stata creata a caso. Mentre *Stampa* era scritta a caratteri cubitali, l'altra parola, e cioè *Commerciale*, appariva piccola piccola. Parlando, egli, spesso e volentieri, lasciava credere che il suo giornale era una figliazione del nostro giornale! La *Stampa Commerciale* faceva cadere in equivoco non poche persone. Alla nostra Amministrazione giungevano, di tempo in tempo, lettere di gente che protestava per l'eccessivo prezzo domandato per una pubblicità non richiesta, o che addirittura dichiarava di non voler pagare. Tali lettere vennero a suo tempo rimesse dalla nostra Amministrazione alla Questura perchè provvedesse a chiarire tali equivoci.

Se il Menta riusciva a prendere nella rete molti ingenui, non gli mancavano neppure, di tanto in tanto, i grattacapi. A più riprese chiamato in ufficio dal vice-questore cav. uff. Palma, allora capo della Polizia Giudiziaria, egli cercò sempre di dare alle sue giustificazioni il carattere di errori; ma infine, diffidato a continuare su di una via che lo avrebbe condotto al carcere, il Menta giurò che sarebbe partito per l'America, dove si sarebbe rifatto una nuova vita lavorando onestamente.

Questa promessa veniva fatta due anni or sono, ma l'uomo persistè nel suo sistema limitandosi solamente ad agire con maggior circospezione. Era fatale però che egli finisse come gli aveva predetto il funzionario. Il Menta, quale direttore della *Stampa Commerciale* (che egli aveva trasformata in Agenzia di Pubblicità e con una sfacciataggine più unica che rara, diceva collegata ai maggiori giornali italiani e dell'estero) scriveva alla Società di Assicurazioni *La Pace* con sede in Milano, chiedendo il pagamento di 975 lire. Tale cifra era giustificata da una rettifica pubblicata su alcuni giornali riguardante una vertenza fra la Società *La Pace* ed un altro Ente.

La Direzione della Società scriveva alla sua succursale in Torino, in via Bertola, 34, domandando spiegazioni per l'intervento non richiesto della famosa Agenzia *La Stampa Commerciale* diretta dal Mario Menta. A Torino subito si comprese trattarsi di un tentativo di truffa e furono prese misure idonee a far cadere in trappola l'indiscreto direttore dell'ipotetica agenzia.

Invitato con una cortese lettera a recarsi in via Bertola per regolare il conto del quale la Direzione di Milano (così era scritto nella lettera-trappola) dava il benestare il Menta si presentò arzillo e pettoruto certo di aver fatto un colpo maestro. Alle richieste di uno sconto, fattegli per dar tempo agli agenti chiamati a mezzo telefono di giungere sul posto, egli oppose dapprima una certa resistenza dicendo che il servizio da lui reso alla Società di Assicurazione era tale che meritava assai più di 975 lire, poi a poco a poco fece comprendere che avrebbe defalcato qualche cosa dal conto pur che lo avessero saldato immediatamente. Ma all'atto del pagamento giunsero due sottufficiali di P. S. ai quali il Menta fu presentato come un emerito truffatore.

L'improvviso cambiamento di scena mentre già stava per intascare il denaro fece uscir di senno il direttore della *Stampa Commerciale* il quale gridò che di quell'insulto alcuno avrebbe data ragione. Sarebbero a suo tempo chi egli era veramente! Ed il Menta uscì col capo alto, avendo per scorta... d'onore gli agenti. Ma giunto al commissariato l'uomo cambiò tono. All'avv. Greco egli disse: «Sono un disgraziato, non so come fare per vivere: ho effettivamente tentato un trucco per arraffare qualche soldo per vivere. I tempi sono duri! ».

L'arrestato dopo un sommario interrogatorio venne inviato in carcere a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Dis razie

Il manovale Pietro Milano di 30 anni, abitante in via Macerata 15, mentre era intento al suo lavoro, nelle officine Moroni e Ca nel di via Monginevro 121, era colpito da una sbarra di ferro al piede destro, e riportava lo schiacciamento delle dita. Trasportato all'Ospedale Martini era convenientemente medicato e giudicato guaribile in 25 giorni.

Seguendo la Cronaca

UN ISTITUTO DOVE SI FA STUDIARE SI STUDIA E SI RIESCE

Come di consueto, anche quest'anno l'Istituto U. Foscolo, di via Parma, n. 48, è in grado di pubblicare un nutrito elenco di alunni suoi (dei corsi annuali e dei corsi estivi) che hanno ottenuto chi la idoneità, chi la licenza, chi la maturità, chi l'abilitazione.

SCUOLA COMPLEMENTARE — Viola (a.); De Francisco G. (l.); De Francisco E. (l.); Gilione (l.); Anselmo (a.); Caruzzo G. (a.); Caruzzo F. (a.); Maltese (l.); Nicastro A. e Nicastro G.

GINNASIO — Freri (a. l.); Caudano (a. l.); Gabiano (a. l.); Vignone (a. IV); Magliotti (l.); Finelli (già alunno a. l.) Ambrosio (amm. l.); Banfi (a. l.); Ferraris (l.); Jacobbi (l.)

ISTITUTO TECNICO INFERIORE — Vercelli (l.); Oberto (a. l. t. l.); Nebiolo (id.); Dassano (id.); Sciloretti (id.); Rosso (id.); Maria (l.); Dalloni (l.).

ISTITUTO TECNICO SUPERIORE — Gourdon (a. p.); Bernolo (a. l.); De Giovanni (a. l.); Martinetto (l.); Caranzano (a. l.); Tamburini (a. l.); Mocchegiani (a. l.); Bottrosi (a. p.); Bonomo (a. p.); Angeli (a. p.); Frassine (a. p.); Martinardi (l.).

SCUOLA COMMERCIALE — Bertorello.

ABILITAZIONE MAGISTRALE. — Dalla Vecchia - Decumbrani (due allievi presentati, due abilitati).

Non sono ancora completamente noti i risultati della Maturità Classica e Scientifica, e delle Scuole Commerciali ed Industriali, nelle quali però notiamo fin d'ora i successi di Manzoni, Pezzoli, Bonomolo, Strumia, Catalda e Consoli.

Totale ad oggi: 82 alunni hanno sostenuto gli esami con esito felice.

Di 23 non è ancora noto il risultato. Su 98 alunni presentati dall'Istituto Ugo Foscolo, 84 sono stati respinti; 71 hanno superato le prove. Percentuale promossi 78 %.

I Corsi dell'Istituto sono:

ACCELERATI ED ORDINARI DIURNI. — Scuola complementare e Commerciale di 1.o grado; Istituto Tecnico (inferiore e superiore); Ginnasio e Liceo (Classico e Scientifico); Istituto Magistrale.

CORSI SERALI. — Complementare, Commerciale, Professionale, Industriale di 1.o grado, - Istituto Tecnico inferiore e superiore (Sezione Agrimensura e Ragioneria). Programma gratis a richiesta. Dirigere domande in via Parma, 48.

L'Istituto ha, per le Scuole diurne, Convitto, Semiconvitto, Studentato.

Furti e arresti

Un ignoto, entrato nel cortile della casa N. 1 di via Cibrario e veduta una bicicletta momentaneamente abbandonata da Giovanni Girardi, se ne impossessò e scomparve.

— Mediante scalata ignoti entrarono nell'abitazione di Anna Actemo, in via Cambursano N. 17, e vi rubarono diversi oggetti di biancheria del valore di lire 600 circa.

— Gli agenti di S. Salvario procedettero all'arresto del pregiudicato Giovanni Badella d'anni 36, abitante in via Accademia Albertina 34, perchè autore di truffa di una bicicletta in danno di Cammardella Vincenzo, nonchè di altra truffa pure di una bicicletta in danno di Ernesto Reboli. Le biciclette furono restituite ai rispettivi proprietari.

— Per furto di oggetti diversi appartenenti alla Fiat, fu arrestato il manovale Carlo Merrero di anni 45.

— Mario Mula di anni 32, fu internato alle Carceri per tentata truffa in danno della Società «La Pace».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Compagnia drammatica Tatiana Pavlova). — Ore 21: «Zoeo Palace», di Bernauer e Oesterreicher.
BALBO (Compagnia Monferrina). — Ore 21: «L Prinssi d' Gallianet».
ROSSINI — Riposo.
GIANDUJA — Ore 21: «L re d'javiatôr».
CHIARELLA — Arte varia. Balletti Zalewska e R. Valentino. Dalle 15 in poi.
ODEON — Ore 21: Riv. «Sotto chi tocca».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 23: Dancing.

I Divertimenti

Bambino gravemente investito da un'automobile

Da Bussoleno, con automobile, era ieri sera trasportato all'ospedale Mauriziano il bambino Silvio Cervero di anni 5, residente in detto paese. Il poveretto era rimasto vittima di una grave disgrazia automobilistica. Il piccino, in prossimità dell'abitato, attraversava la strada, tenuto a mano dalla nonna, quando sopraggiungeva un'automobile a discreta velocità. All'apparire della macchina tanto il bambino quanto la donna furono colti da panico e confusione. Il piccolo scappò di mano alla nonna, questa fece per rincorrerlo per salvarlo. Il fatto si è che il bambino, nell'attraversare la strada, andò incontro al pericolo, e finì per essere investito dall'automobile. Come se ciò non bastasse il guidatore si trovò davanti anche la donna, e per scansarla dovette sterzare bruscamente cozzando contro un paracarro. La macchina riportò considerevoli danni; ma il peggio dell'incidente era costituito dalle ferite riportate dal piccino, che investito in pieno era stato gettato a terra, battendo violentemente del capo.

Poichè il cav. Martinez era impossibilitato di far ritorno a Torino, il piccino venne accolto sull'automobile del comm. Carlo Spelta, console della 2.a legione alpina, e con ogni sollecitudine trasportato, unitamente al padre, all'ospedale Mauriziano. I dottori Bidone e Vottero, constatata la frattura della base cranica, apprestarono al povero piccino le cure del caso, e quindi lo fecero ricoverare con prognosi riservata.

Cacciatore ferito dal suo fucile

Il rag. Ettore Fiore, di 31 anno, abitante in corso Principe Oddone 10, vice-capo gestore alla stazione di Porta Nuova, ieri, in compagnia di un fratello, si è recato a caccia in territorio di Santhià. Verso le 14 i due cacciatori erano giunti, nella loro battuta, in prossimità di Carisio, quando il ragioniere rimaneva vittima di un accidente. Dopo aver sparato una quindicina di colpi senza avvertire nulla di anormale nel suo fucile, il Fiore rimaneva improvvisamente vittima della sua arma. Ad un nuovo sparo contro una pernice, una canna del fucile scoppiò ed il cacciatore ne ebbe asportato il pollice della mano sinistra. Tornato in città, il rag. Fiore si recò al Mauriziano, ed il prof. Masso gli prestò le cure del caso, giudicandolo guaribile in un mese.

Squilibrato che si getta dal 4.o piano

Il meccanico Pietro Ponzetti, di quarant'anni, abitante in via Giuseppe Grassi, 6, piano 4.o, ieri sera, dopo aver dato segni di squilibrio mentale, sfuggiva alla sorveglianza della povera madre, e scavalcando la ringhiera di un balconcino si gettava in via Beaumont, rimanendo cadavere sul selciato. Un medico municipale constatava poco dopo il decesso avvenuto per frattura del cranio e del bacino, e la misera salma veniva trasportata alla camera mortuaria del Valentino.

Note spicciole

A.L.P.A. — Domenica 16, gita sociale al Monte Rosso d'Ala. Ritrovo atrio stazione Ciriè-Lanzo, ore 17,30. - Pure domenica, gita al Monte Palletto in Valle d'Ala. Ritrovo ore 6 alla stazione [illegible]. Iscrizioni in sede.

G. A. I. — Gita sociale domenica al Monte Cornasito (Valle di Susa). Ritrovo stazione Porta Nuova, ore 5,25. Iscrizioni in sede fino alle ore 22 di venerdì.

Gruppo Sportivo Fiat (Sezione Alpinismo). Sabato e domenica 16, gita sociale al Monte Ciarmetta, ritiro dei 13 laghi, valle Germanasca. Iscrizioni in sede questa sera.

A. E. R. — Domenica gita al Monte Vandalino (m. 2121) Val Pellice. Ritrovo Porta Nuova, ore 4,30. Iscrizioni in sede e tutte venerdì.

U. O. E. T. — Domenica gita sociale alla Rocca Sella (Valle Susa). Ritrovo Porta Nuova, ore 5,40. Iscrizioni in sede e tutto domani.

G. S. Dora. — Domenica gita sociale alla Sagra di S. Michele. Ritrovo stazione Porta Nuova, ore 5,25.

S. Società Protettrice Animali. — Oggi, giovedì, ore 21, adunata in sede di tutti i capi squadra per deliberazioni importanti.

Gepalevera Famija Turineisa. — I soci che intendono rinnovare la tessera sono pregati di prendere visione delle disposizioni in sede.

Assoc. Naz. Reduci di Francia. — I membri del Consiglio e i membri del festeggiamenti sono convocati questa sera, giovedì, ore 21.

Federazione fascista dei Commercianti. — Gli appartenenti al gruppo della sottosezione alimentazione sono convocati alla Camera di Commercio domani, venerdì, ore 21, per urgenti comunicazioni.

C. A. T. — Domenica 16, cardata al Rifugio Albergo Tre Denti di Cumiana. Ritrovo ore 5,45 di fronte alla Chiesa di S. Tommaso, ore 6 partenza in torpedoni. Iscrizioni in sede domani venerdì.

ULTIME NOTIZIE

Come è stata liquidata la vertenza bulgaro-jugoslava La figura di Protogeroff

Vienna, 12 notte.

Il conflitto bulgaro-jugoslavo è dunque finito nell'unico modo consentito dalla situazione. L'intervento delle grandi Potenze — al quale si dovrà ricorrere fino a quando nei Balcani non si siano create condizioni che impediscano nuovi conflitti e rendano inammissibili ulteriori rinvii della loro soluzione — ha placato la Jugoslavia e resa conciliante la Bulgaria.

L'inviato speciale della *Politika* telegrafa da Belgrado che ieri i rappresentanti dell'Inghilterra, dell'Italia e della Francia nella capitale bulgara, presentatisi al ministro degli Esteri, Buroff, gli hanno espresso il desiderio dei rispettiv. Governi che i buoni rapporti fra la Bulgaria e la Jugoslavia rimangano immutati. Il ministro ha risposto non esistere nessun pericolo per la pace nei Balcani, e i rappresentanti delle grandi Potenze si sono dichiarati soddisfatti.

Ma un breve commento a quanto negli scorsi giorni è avvenuto, non guasta. In primo luogo è fuori di dubbio che i macedoni, per biasimevoli che i loro metodi possano essere giudicati, hanno richiamato l'attenzione del mondo con tanta energia da indurre la Jugoslavia a far cessare subito il rumore. In secondo luogo, risulta ancora una volta dimostrato che il Governo di Sofia non ha i mezzi di imporre la sua volontà alle organizzazioni rivoluzionarie macedoni. In terzo luogo — e questo non è il punto meno importante — il molto dei Balcani ai popoli balcanici ha subito una solenne smentita. Perciò i Balcani, finchè hanno da far valere diritti, si appellano all'Europa, e quelli che potrebbero far sorgere conflitti debbono sottomettersi al parere dell'Europa che, allo stato attuale delle cose, è ciò che maggiormente preme.

A proposito del generale Protogeroff che, essendo lo spirito animatore del Comitato rivoluzionario macedone, è oltremodo inviso agli jugoslavi, scrittori non sospetti di parzialità lo considerano un eroe nazionale. Di alta coltura, invece di godersi gli agi di una vita tranquilla, da decenni egli si è dedicato alla causa della Macedonia, affrontando ogni istante la morte. In questa spinosa carica Protogeroff è successo al leggendario Teodoro Alexandroff, caduto vittima dei dissidenti macedoni federalisti — i quali si appoggiano a Belgrado e a Mosca — e vendicato dagli estremisti con la soppressione di tutti i responsabili della sua morte.

Protogeroff, che da giovane ha studiato in Isvizzera, ha organizzato la rivolta macedone contro i turchi e ha partecipato a quattro guerre, nelle quali è rimasto più volte ferito. Durante il conflitto mondiale compì il miracolo di mettere assieme una brigata di volontari macedoni. Egli è sempre in viaggio in così stretto incognito che difficilmente le autorità di frontiera riescono a identificarlo; ma non è inaccessibile per i giornalisti che si sottopongono a condizioni atte ad impedire nella maniera più assoluta la conoscenza del luogo nel quale l'incontro avviene.

I. Z.

GLI AVIATORI

I due Junkers

Uno immobilizzato a Lisbona dal maltempo l'altro costretto ad ammarare

Berlino, 12, notte.

L'idrovolante « D. 1230 » è partito da Warnemunde oggi alle 13,21 per il suo volo di distanza, come ieri era stato annunciato. La partenza è avvenuta felicemente con un leggero vento di sud-est e a cielo coperto. L'idroplano ieri aveva fatto il suo ultimo volo di prova ed aveva potuto superare il record mondiale per idrovolanti con un carico di 3600 chilogrammi di cui 250 di benzina. L'apparecchio che è un trimotore Heinkel, è pilotato dal pilota Horst Merz. A bordo si trovano oltre il pilota un meccanico ed un radiotelegrafista. La macchina ha un peso totale di 6200 chilogrammi. La quantità di benzina che porta basta per una durata di 30 ore. Il piano del volo è di andare sino ad Amsterdam e di lì a Lisbona. Se la macchina in questo volo corrisponde alle aspettative, allora continuerà per l'America. Non è ancor noto se in tal caso andrebbe a New York oppure nell'America del Sud. La decisione dipenderà dalle condizioni atmosferiche. Se sarà scelta New York, il volo sarà fatto attraverso le Azzorre e le Bermude.

Partito però alle 13,21 da Warnemunde l'idroplano era passato alle ore 14,40 su Kiel, quindi alle 15 dal cielo di Brunsbüttel ha dovuto ammarare a causa di un difetto al radiatore. Ammarando ha inoltre perduto un'ancora e così rimane fermo fino a domani sul posto per procurarsi un'altra ancora.

Il volo è organizzato dal costruttore e proprietario Heinkel; il motore è un Pakard di 800 HP, cioè uno dei più forti motori che sia stato adoperato in Germania per idroplani. L'idroplano è provvisto di due galleggianti. Ha una velocità media di 150 chilometri all'ora. Partendo l'aviatore si proponeva di raggiungere le Azzorre in tempo per incontrarvi il « D. 1230 » che doveva stamane partire per Lisbona per quella tappa. Ma anche esso ha avuto sfortuna. Si segnala infatti che il « D. 1230 » non è partito per il pessimo tempo e che non è probabile che il volo per l'America sia continuato. Il pilota Loose avrebbe dichiarato che, continuando avverse le condizioni atmosferiche, egli si propone senz'altro di tornare in Germania.

Parigi-Casablanca Marsiglia-Beyrut

Parigi, 12 notte.

Il capo-pilota della scuola di *Crotoy*, l'aviatore Gaston ha l'intenzione di partire dal campo di aviazione del Bourget domani per tentare di battere il record della distanza degli aeroplani leggeri a bordo di un'apparecchio munito di un motore di [illegible]. L'apparecchio pesa [illegible] chilogrammi e potrà [illegible] il percorso prescritto dall'aviatore [illegible] da Parigi a Casablanca.

Il tenente di vascello [illegible], accompagnato dall'ufficiale degli [illegible] Bougault, e il nostromo [illegible] partito nel pomeriggio di ieri da Marsiglia per Beyrut a destinazione di Beyrut senza scalo e giunto oggi a destinazione dopo un breve rifornimento a Creta.

L'atto d'accusa di Trotzki al Comitato Esecutivo Sovietico

« I signori della Wilhelmstrasse sono i veri padroni a Mosca ».

Kowno, 12, notte.

Si possiede il testo completo del discorso di Trotzki, pronunziato il 27 settembre, quando egli venne escluso dal Comitato esecutivo. Ecco la perorazione del discorso:

« Il nostro sedicente Governo proletario non vive che per la grazia di Berlino. Se i banchieri e gli industriali tedeschi non ci danno più crediti, noi siamo in bancarotta. I signori della Wilhelmstrasse hanno una grande aspirazione col nostro Stato sovietico e in un anno essi sono i veri padroni a Mosca. Essi vengono in casa nostra o stesso compito dello Zar. E chi sa se non ci tradiranno domani? Chamberlain non si riposa. Egli saprà presto far piegare Stresemann e compagnia. E allora noi avremo da un lato anche comunisti tedeschi e dall'altro il conte Westarp. Ecco dove ci conducono Stalin e la sua cricca. Nè io, nè Zinovieff, nè diecine di migliaia di altri compagni vogliamo sottometterci a questa direzione. Alla Conferenza del partito del mese di dicembre regoleremo i conti con la Direzione del partito. Abbiamo già 15 mila firme in questo senso e ne avremo ancora altre fino a quel giorno. Se la Conferenza del partito ci condannasse, noi sapremmo trovare il mezzo di far valere le nostre idee. La nostra parola d'ordine è breve, ma netta e chiara: « Abbasso Stalin e Bukarin! ».

Un'informazione parigina segnala:

« Secondo notizie da Mosca, in data 10 ottobre, Stalin, dopo che Trotzki venne escluso dal Comitato esecutivo avrebbe dato ordine a Menjinski di arrestarlo, ma Cicerin e Rykoff lo supplicarono perchè non lo facesse. Essi temevano che scoppiasse subito una sanguinosa guerra fratricida, poichè gli amici di Trotzki erano fortemente armati. Inoltre, Cicerin aveva paura che l'arresto di Trotzki venisse sfruttato dai circoli antisovietici francesi per fare affrettare la rottura con Mosca ».

Nessun chiarimento sullo sgombero in Renania

Berlino, 12, notte.

Nessun chiarimento è ancor venuto sul valore e la portata della comunicazione dell'altro ieri, fatta dal comandante delle truppe di occupazione francesi in Renania circa le modalità dello sgombero. Soltanto i giornali apprendono che da parte inglese e belga saranno ritirati 1000 uomini per ciascuno, così come era previsto, e che quindi la Francia dovrebbe ritirare i rimanenti, cioè 8000 uomini. Rimane dunque da spiegare il significato della nota di Guillaumat, il quale parla soltanto di 6000 uomini.

Intanto da fonte ufficiale viene oggi smentita la notizia data ieri dal corrispondente berlinese del *Journal* circa un passo che l'ambasciatore tedesco a Parigi, Von Hosch, avrebbe fatto presso Briand circa la relativa interpretazione della questione della riduzione e la nota del comandante francese al commissario del Reich in Renania. Nessun passo è stato fatto in proposito. Fra l'altro, nè Briand nè Berthelot si trovano attualmente a Parigi.

Il cancelliere Marx prosegue intanto il giro d'ispezione nei territori occupati. Dopo la visita di ieri a Coblenza, è stato oggi a Magonza, dove, nei ricevimenti ufficiali nella sala Bianca del Castello, rispondendo alle parole del presidente dell'Assia, si è limitato unicamente ad accenni riguardanti la questione amministrativa del paese.

Una presunta intervista di Ishji sui mandati coloniali alla Germania

Berlino, 12, notte.

I giornali riferiscono tutti a grandi caratteri e con titoli significativi una breve intervista che il visconte Ishji, autorevole delegato giapponese alla Società delle Nazioni, ora di ritorno a Tokio, ha dato al rappresentante del *Japan Times*. Il visconte Ishji avrebbe detto testualmente così:

« La Società delle Nazioni supererà molto presto le ancor esistenti resistenze contro una restituzione di una parte delle colonie tedesche alla Germania, perchè le aspirazioni della Germania appaiono giustificate. Alcuni rapporti lasciano giustificare come i tedeschi si siano mostrati quali amministratori coloniali, migliori che non i presenti mandatari. La Germania aspira in primo luogo alla riconquista del suo ex possesso coloniale africano. Nei circoli della Società delle Nazioni — avrebbe concluso il visconte Ishji — non si crede che la questione incontrerà serie resistenze francesi ».

L'intervista per altro non è confermata.

Il prestito polacco in America e la stabilizzazione della moneta

Berlino, 12, notte.

Si ha da Varsavia che ieri sera ad ora tarda il consiglio dei ministri, riunitosi al Belvedere sotto la presidenza di Pilsudsky per discutere del prestito in America, ha accettato le ultime proposte americane. Con ciò la conclusione del prestito polacco di stabilizzazione è decisa. La firma del contratto avrà luogo il 13 ottobre. Il prestito ascende a 62 milioni di dollari e a due milioni di sterline. In complesso dunque circa 72 milioni di dollari. Il corso di emissione sarà del 92 per cento e il rimborso del 103 per cento. L'interesse sarà del 7 per cento. Il prestito avrà la durata di venti anni dalla data del 15 ottobre. Il consiglio dei ministri ha inoltre discusso il progetto di legge sulla stabilizzazione della valuta polacca. Lo « Sloty » verrebbe stabilizzato al corso attuale. Pare che il ministro delle finanze polacche abbia l'intenzione di emettere fra breve un grande prestito interno.

Il commercio delle automobili in Russia

Roma, 12 notte.

Un telegramma da Mosca alla *Radio Nazionale* annunzia che, secondo una deliberazione del Comitato centrale delle concessioni, la ditta italiana Fiat ha avuto il permesso di continuare la sua attività commerciale nella U. R. S. S. per un anno. I rappresentanti [illegible]

BELGRANO

Il saluto della Marina argentina a Mussolini

Roma, 12, notte.

Il ministro argentino della Marina, ammiraglio Domecq Garcia, ha inviato al Capo del Governo italiano il seguente telegramma:

« Nell'occasione della presenza a Genova delle navi argentine e della impostazione nei cantieri italiani di due nuove unità per la nostra Marina, che saranno dovute allo sforzo intelligente dell'industria navale italiana, prego V. E. di gradire i più sinceri saluti della Marina Argentina. — Ammiraglio *Domecq Garcia*, Ministro della Marina ».

Mussolini ha risposto col seguente telegramma:

« Ringrazio V. E. delle sue cordiali espressioni verso la Marina italiana e l'Ingegneria navale italiana. Prego V. E. volersi rendere interprete presso la Marina Argentina degli amichevoli sentimenti dell'Italia e recare ad essa il saluto e l'espressione di sincero cameratismo della Marina Italiana. — *Mussolini* ».

Il Ministro *ad interim* degli Affari Esteri della Repubblica Argentina, Antonio Sagarna, ha inviato al Capo del Governo italiano il seguente telegramma:

« All'atto della inaugurazione a Genova del monumento del generale Belgrano, propugnatore dell'indipendenza argentina e creatore della nostra bandiera, mi è grato inviare a V. E. il mio saluto ed esprimerle la nostra riconoscenza per così eloquente attestato di amicizia verso il nostro Paese. Nel formare voti per la grandezza dell'Italia, rinnovo a V. E. l'assicurazione della mia più alta e distinta considerazione. — *Antonio Sagarna*, Ministro ad interim degli Affari Esteri ».

Mussolini gli ha risposto col seguente telegramma:

« Mi giungono particolarmente gradite le espressioni di V. E. nel momento in cui l'Italia e il suo Governo confermano nella memoria gloriosa del generale Belgrano i sinceri sentimenti di amicizia nutriti per la Nazione Argentina. Prego V. E. volersi rendere interprete presso il suo Governo vivissima cordialità Governo italiano. — *Mussolini* ».

La festa del « dia de la raza » a Buenos Aires

L'eco delle cerimonie genovesi

Buenos Aires, 12, notte.

(A. A.) La eco delle feste di Genova per l'inaugurazione del monumento al generale Belgrano ha dato luogo a solenni manifestazioni in questa capitale. Salve di artiglierie hanno tuonato nella città stamane, alle 5,30, corrispondenti alle 10,30 italiane, ora in cui si iniziava a Genova la cerimonia inaugurale. Nella stessa ora hanno urlato le sirene del porto, in uno scampanio festoso. La città è tutta imbandierata. I colori italiani si intrecciano ovunque con quelli argentini. Le associazioni italiane ed argentine hanno [illegible] corone di fiori al mausoleo di Manuel Belgrano ed al monumento a Cristoforo Colombo. In *Plaza de Mayo* durante un concerto eseguito dalla banda municipale diretta dal cav. [illegible] Malvagni, di Napoli, la Marcia Reale ha dato luogo ad una entusiastica manifestazione di simpatia all'Italia. I giornali magnificano la giornata genovese che, nell'esaltazione dell'eroe Belgrano, stringe in un ideale abbraccio Italia ed Argentina, destinate a lavorare insieme per la conquista di glorie maggiori. L'ambasciatore d'Italia, S. E. Martin-Franklin ha inviato a S. E. Gallardo il seguente telegramma: « Sono con tutto il cuore presso V. E. nella magnifica dimostrazione di fratellanza italo-argentina, nella quale si associano con entusiasmo tutti gli italiani di qui ».

Una tragedia russa

Per dar prova di forza d'animo pugnala dinanzi ai compagni una giovinetta

Vienna, 12 notte.

Per dimostrare la propria forza di volontà ieri lo studente russo diciannovenne Slowokotow ha ammazzato a Mosca, a sangue freddo una collega di 17 anni. Egli soleva dire, citando a conforto della sua tesi le opinioni di Dostojewski e di Nietzsche, che la volontà dell'uomo non conosce limiti.

« Per quanto mi riguarda — aggiungeva — io faccio tutto quello che mi sono prefisso; in una parola mi sento capace di qualsiasi azione » e siccome qualcuno gli obiettava che uccidere un uomo è un'altra cosa, il giovane Slowokotow una volta replicò che a lui non difettava nemmeno il coraggio di compiere un assassinio.

« Invece — aggiunse rivolto agli amici — nessuno di voi avrebbe la forza di ammazzarmi, anche se io per liberare il mio uccisore da ogni responsabilità scrivessi una lettera dichiarando di essermi ucciso ».

Sinaida Gankow, una collega di Slowokotow, al sentire questa affermazione si disse disposta a scrivere la lettera. Mentre le parole del Slowokotow sembravano agli altri uno scherzo egli le prendeva sul serio. Lo studente sosteneva che non sarebbe stato assillato da scrupolo di coscienza nemmeno dopo avere ammazzato; bevute due bottiglie di birra, se ne sarebbe andato al cinematografo a godersi una bella film. Fissati i termini della scommessa, Slowokotow comprò un pugnale, lo affilò e si presentò in collegio all'ora fissata, in stanza della giovane Sinaida e degli altri colleghi. Slowokotow era di buon umore, scherzava e rideva. Ma la ragazza non fu affatto sollecita a scrivere la lettera che aveva promesso. Quando infine si decise e sedette al tavolino, le gambe le tremavano e tremendo i lazzi degli amici la rincuorarono. Accostatosi a Sinaida e verificata la lettera, Slowokotow, estratto il pugnale, lo ficcò fino al manico nel petto della disgraziata fanciulla. Il colpo fu vibrato con tanta rapidità e sicurezza, che a nessuno dei presenti, sempre convinti che si scherzasse, riuscì di fermare la mano dell'assassino.

Accertata la morte della vittima, Slowokotow andò in un bar a bere le due bottiglie di birra e quindi, conformemente al programma stabilito, si recò ad un cinematografo. L'indomani, presentatosi ad un commissario di polizia, esibì la lettera di Sinaida, credendo con questo di avere completamente dimostrata la propria innocenza. I periti psichiatrici hanno dichiarato che egli è un individuo affatto normale. Il tribunale, dando prova di clemenza eccezionale, lo ha condannato a 9 anni di carcere duro.

L'arciduca Francesco Giuseppe al Congresso degli albergatori a Roma

Roma, 12, notte.

E' giunto a Roma da Budapest l'arciduca dottor Francesco Giuseppe, presidente dell'Associazione Budapest « Città dei Bagni », accompagnato dalla delegazione ungherese che viene a Roma per partecipare ai lavori [illegible]

Il processo della « Mafia »

L'interminabile interrogatorio degli imputati minori

Termini Imerese, 12, notte.

Neanche oggi è stato possibile procedere all'interrogatorio di Salvatore Ferrarelli, non essendo egli intervenuto all'udienza perchè ancora indisposto. Si è proceduto invece all'interrogatorio di altri componenti l'associazione a delinquere. Il numero dei detenuti che non hanno voluto presenziare all'udienza è oggi salito a più di 50. Ma quelli che mancano sono quasi tutte figure minori, anzi quelle di pochissima importanza. I capi e le figure di rilievo sono tutti al loro posto, eccettuato questa mane il solo Ferrarelli.

L'udienza è aperta alle ore 12. L'avvocato Lombardo chiede che, a complemento dell'interrogatorio di Carmelo Andaloro, sia letta l'ultima parte della relazione del giudice di Blasi. Il Presidente si riserva di provvedere, e passa all'interrogatorio di Giuseppe Quattrocchi di anni 27, imputato di [illegible] a delinquere e della rapina di 145 ovini in danno di Giuseppe Aira e di Giuseppe Adamo.

Il Quattrocchi si dichiara innocente. Si procede quindi all'interrogatorio di Naselli Cataldo e di Vincenzo Centineo, imputati di complicità per la rapina di Aira e di Giuseppe Adamo. Anch'essi alla loro volta si dichiarano innocenti. Si passa poi all'interrogatorio di Antonio Balestrieri, imputato di violenza privata in danno di Placido Napoli dal quale pretese l'abbandono di una bottega che serviva al suo amico Carmelo Davuzzo. A proposito di questa imputazione e all'imputazione di associazione a delinquere il Balestrieri si protesta come gli altri innocente. Si interroga quindi Mauro Salerno, imputato di correità nelle violenze private in danno di Placido Napoli. L'imputato afferma che l'accusa è una calunnia.

Il Presidente rivolge infine le solite contestazioni a Placido Di Napoli e Ottaviano Abbate, ma anche loro si protestano innocenti, sebbene il Di Napoli sia stato vittima della violenza privata consumata da Nicola Antaloro, Antonio Balestrieri e Mauro Salerno, quest'ultimo accusato di aver gettato una bomba in casa Andaloro, e oggi appunto interrogato su quel fatto. L'interrogatorio di Giuseppe Salerno è stato anzi il più importante. L'imputato ha risposto seguendo la tattica dei compagni, negando cioè ogni addebito. E' stata però data lettura dell'interrogatorio precedente, verbalizzato, dal quale risulta chiaramente una sua deposizione di capitale importanza. La scoperta degli autori dell'omicidio di Giuseppe Palazzolo e di Giuseppe Casserà si deve infatti a quella dichiarazioni.

Terminata la lettura il processo è stato rinviato a domani.

Misteriosa tragedia a Parma

Giovane signora trovata uccisa nella camera di un ufficiale

Parma, 12, notte.

Un grave fatto di sangue è stato scoperto questa sera in via Felice Cavallotti, dove sin dal 6 settembre dimorava in una stanzetta al pianterreno il tenente Lodovico Mucio, di anni 30, nativo di Napoli, appartenente al 26.o fanteria, e qui residente in attesa di iniziare il corso di perfezionamento alla nostra Scuola di applicazione. Verso le 13 il Mucio era rientrato in casa, ma verso le 18,30 si allontanava ancora. Poco dopo la padrona di casa, certa Fano, che accudiva ai lavori domestici, entrata nella camera del tenente, indietreggiava inorridita. Vicino alla porta giaceva il cadavere di una giovane donna. La Fano, riavutasi, dava l'allarme.

Sul posto giungeva poco dopo un funzionario di polizia, che procedeva alle prime indagini. L'uccisa è stata identificata per certa Angiolina Bent, di anni 28, nativa di Biancònese, ma residente da vario tempo a Parma, moglie di un viaggiatore di commercio, presentemente assente. Sui motivi che hanno indotto il giovane ufficiale ad assassinare la giovane donna niente ci è dato sapere, dato l'assoluto riserbo della Polizia. E' strano però che nessuno degli inquilini del caseggiato abbia udito il colpo di rivoltella. La donna non fu nemmeno vista entrare, ma ciò può spiegarsi col fatto che la casa è sprovvista di portineria.

La stanzetta è stata trovata in perfetto ordine. Sembra che l'ufficiale avesse contratto la relazione nel marzo scorso. Fra le ragioni più attendibili si suppone che il Mucio abbia ucciso l'amante per gelosia. Egli si allontanava dalla sua abitazione, come è stato detto, alle 18,30 e vestiva l'abito borghese. La Polizia ha sequestrato alcune lettere, le quali si suppone getteranno un po' di luce sul mistero che incombe. L'uccisa lascia un figlioletto di 4 anni.

Una ingenua cuoca di montagna alle prese con un energumeno

Aosta, 12 notte.

Alcuni giorni or sono, rientrando verso la mezzanotte in casa propria, il negoziante in coloniali Battista Garabello, che abita in via Croix de Ville, 4, nella luce scialba del corridoio aveva notato che il coinquilino Pietro Bodro, abitante al piano superiore, faceva vive pressioni per introdurre in casa una avvenente ragazza, la quale, certamente poco soddisfatta per l'importuno sopraggiungere di persone di casa, esitava assai ad accondiscendere agli inviti del compagno occasionale. Non nuovo a simili incontri, poichè il Bodro, un negoziante di 27 anni, separato dalla propria moglie, usa spesso condurre in casa donne di facili costumi, il Garabello raggiunse il suo appartamento.

Dopo breve tempo egli cominciò però a udire, provenienti dal piano superiore, rumori, schiamazzi e grida. Dato che il Bodro fu per ben due volte condannato per reati contro il buon costume, scontando anche tre anni di carcere per violenza carnale usata contro una giovane pastorella, sulla strada di Quart, il Garabello scese nella via e riferì il fatto al vice-brigadiere Luigi Gourrieri ed al carabiniere Giovanni Griva che transitavano per la via in servizio di pattuglia. I bravi militi, ai quali il Bodro non era sconosciuto, intervennero immediatamente, convinti di trovarsi in presenza di un nuovo reato del disgraziato. Giunti sul posto non venne udito nessun rumore poichè, a quanto risultò dalle informazioni assunte dai famigliari del Garabello, le grida erano cessate in quel momento, al rumore dei passi; però nessuno era uscito dall'appartamento. Ripetutamente i carabinieri bussarono alla porta che infine venne aperta.

Subito interrogato, il Bodro disse che non era successo nulla e che nessuno aveva gridato e notato che la ragazza — certa Francesca Jacquenod di anni 24, cuoca — accennava a parlare, le disse in tono minaccioso: — « Guai a te se dici che ti ho fatto del male! ». Sebbene un poco impressionata per la minaccia e per la terribile occhiata del Bodro, la ragazza raccontò che realmente egli aveva tentato di usarle violenza e che si era salvata svincolandosi e gridando, nell'impossibilità di uscire dall'appartamento. I carabinieri ritennero perciò opportuno di accompagnare i due in caserma per sottoporli ad un interrogatorio più minuzioso: ciò che non fu lieve impresa. Fatti appena pochi passi, il Bodro, che si era già abbandonato in escandescenze, e che pertanto era tenuto per un braccio dal carabiniere Griva, dette uno strappone e tentò di estrarre da una tasca della giacca una grossa roncola. Il Griva, accortosi della mossa, riuscì però [illegible]

CRONACA

Luisa Vanzetti a Torino per la sepoltura delle ceneri del fratello

Luisa Vanzetti è stata ieri mattina nuovamente a Torino per chiedere al Vescovo di Cuneo mons. Travaglini, di voler dare la sua autorizzazione a che le ceneri del fratello vengano sepolte nel cimitero di Villafalletto col rito religioso, ma non ha potuto incontrarsi con l'eminente prelato.

Mons. Travaglini è ospite della Piccola Casa della Divina Provvidenza. I lavori del Concilio dell'Episcopato piemontese, motivo della sua venuta nella nostra città, non gli lasciano tempo disponibile, tanto che ha dovuto rinviare molte persone che si erano recate in via Cottolengo per ossequiarlo, ma per quanto distratto da altre cure ha voluto ugualmente dirci il suo pensiero in merito alla supplica della signorina Vanzetti.

— Può darsi che fra le persone venute a cercarmi si trovasse pure la Luisa Vanzetti — ci dice il Vescovo, — ma come non mi fu possibile vedere gli altri non ho visto lei. Interrogato non avrei potuto far altro che ripetere che è impossibile poter accordare ai resti del giustiziato un funerale religioso con cerimonie pubbliche. Troppe cose lo vietano. In primo luogo tali cerimonie sarebbero in aperto contrasto con la professione di ateismo fatta dal defunto, il quale, oltrechè aver rifiutato i conforti religiosi, morì gridando « Viva l'anarchia! ».

« Vi è inoltre un altro ostacolo, la cremazione della salma, condannata dalla Chiesa. Ma questo ostacolo, trattandosi del corpo di un giustiziato, il quale, per legge vigente in quei paesi, doveva essere bruciato e non interrato, avrebbe anche potuto essere sormontato poichè la cremazione sarebbe avvenuta senza che egli l'avesse predisposta e senza che in alcun modo avesse potuto disporre perchè non avvenisse. Ma se per motivi gravissimi la Chiesa non può concedere siano fatti funerali religiosi alle ceneri di Vanzetti i famigliari possono pregare per l'anima sua, possono far dire delle Messe in suo suffragio, perchè è mio convincimento che Carlo Vanzetti, nonostante la sua professione di ateismo, generata forse dall'ambiente in cui visse, e più da cause di esteriorità che di convincimento, abbia potuto in un ultimo momento pentirsi e la misericordia del Signore essergli andata incontro a salvarlo ».

Il censimento degli esercizi industriali e commerciali

Il Municipio comunica:

« Alcune Ditte hanno già restituito direttamente al Municipio il questionario compilato per il censimento degli esercizi industriali e commerciali. Allo scopo di evitare disguidi e complicazioni, il Podestà avverte che i questionari consegnati dagli ufficiali di censimento (guardie municipali di polizia) alle varie Ditte interessate saranno ritirati dagli Ufficiali stessi entro il 31 ottobre corrente. Come è indicato nel manifesto precedentemente pubblicato le Ditte dovranno trasmettere il questionario direttamente al Municipio (riparto elezioni - piazza Palazzo di Città n. 3, p. 3.o) nel solo caso in cui, scaduto il 31 ottobre, l'Ufficiale di Censimento non avesse provvisto al suo ritiro. In questo caso la trasmissione del questionario al Municipio deve farsi non oltre il 3 novembre p. v.

Dal canto suo, la Federazione provinciale fascista dei commercianti ricorda che tutti i commercianti debbono compilare, sotto pena di gravi sanzioni, non oltre il 15 corr. mese la scheda di censimento degli esercizi industriali e commerciali, che venne a suo tempo distribuita e che appositi incaricati passeranno a ritirare presso la sede di ciascuna azienda, schede che saranno inviate all'Istituto centrale di statistica del Regno. La Federazione, al fine di agevolare la compilazione delle schede in parola, ha organizzato nella propria sede un servizio che funziona, di giorno nelle ore di ufficio, (dalle 9 alle 12 e dalle 14,30 alle 19) e di sera dalle 21 alle 23. Tale servizio funzionerà fino a tutto sabato 15 corrente, giorno in cui scade il termine improrogabile per il ritiro delle schede.

Movimento sindacale

Impiegati e commessi di negozio di fronte alle riduzioni salariali

Convocata dall'Ispettorato provinciale del Commercio, ha avuto luogo l'altra sera, nella sede sindacale di via Boggio, una grande adunanza di impiegati e commessi di commercio, alla quale è anche intervenuta una larga rappresentanza femminile. Ha presieduto l'avv. Vallone, il quale, dopo aver commemorato con degne parole l'on. Forni, ha svolto la relazione delle trattative avvenute in questi giorni a Roma per la stipulazione del Contratto di lavoro che non tarderà ad essere applicato e che porterà notevoli vantaggi alla categoria.

Parecchi degli intervenuti hanno quindi denunciato le ditte dalle quali rispettivamente dipendono, per il mancato pagamento degli straordinari, invocando i provvedimenti stabiliti dalla legge, ed alcuni hanno anche accennato alle riduzioni di stipendi e di salari che altre categorie di lavoratori hanno accettato con encomiabile spirito di sacrificio per contribuire alla battaglia economica ingaggiata dal Governo. L'avv. Vallone a tal proposito ha rilevato come nessun mutamento sia avvenuto negli stipendi dei dipendenti del Commercio, e ciò soprattutto per il fatto che questi non ebbero mai in precedenza la possibilità di raggiungere quei miglioramenti economici dei quali fruirono altre categorie. Il cav. Spagarino ha ricordato come la categoria dei commessi sia una di quelle che fra tutte hanno dovuto sottostare alle più basse quote di stipendi che si siano applicate in Italia, e il signor Frinel ha messo in rilievo la speciale situazione dei commessi pagati a percentuale, i quali, in seguito alla diminuzione dei prezzi, hanno visto automaticamente ridotta la cifra delle loro entrate.

In seguito alle osservazioni ed alle questioni prospettate dai vari oratori, l'avv. Vallone, dopo aver riassunto la discussione, ha assicurato l'assemblea che i Sindacati fascisti della provincia, vigili come sempre per la tutela dei loro organizzati, si adopreranno vivamente perchè la questione delle revisioni salariali nei riguardi della categoria, venga trattata tenendo in speciale considerazione le particolari condizioni dei commessi, ed ha espresso la fondata speranza che ogni eventuale riduzione di paghe sarà contenuta nei limiti del giusto e del possibile. Il cav. Spagarino ha ancora ritenuto opportuno di richiamare l'assemblea sullo svolgimento delle pratiche perchè il Sindacato del Commercio abbia un luogo di ritrovo nel Circolo degli impiegati e dei commessi di commercio. L'avv. Vallone ha dato assicurazioni anche in proposito. L'assemblea si è quindi chiusa.

Dolcieri e Confettieri

Nei locali dell'Ufficio provinciale del Sindacati è stata tenuta una affollata riunione degli iscritti al Sindacato dolcieri e confettieri. [illegible]

TEATRI

Siamo fatti così, di Gian Capo

Milano, 12, notte.

Questa sera, al teatro Manzoni, la Compagnia Sperani-Marcacci ha rappresentato un nuovo lavoro, dal titolo *Siamo fatti così*, del collega Gian Capo, direttore del *Secolo-Sera*. Vi assisteva un pubblico elegantissimo e numerosissimo.

Il pubblico ha fatto buona accoglienza a questa nuova fatica del Gian Capo, che ha pregi di dialogo indubbiamente notevoli, anche se l'azione è talvolta statica. Tre chiamate dopo il primo atto e dopo il secondo atto; due al terzo. La Sperani ed il Marcacci furono due protagonisti di calore e passione. Ma di sicuro la commedia avrebbe guadagnato da una recitazione migliore nei personaggi di secondo piano.

Al Carignano: Eden Palace.

Questa sera al Teatro Carignano la Compagnia di Tatiana Pavlova rappresenta una commedia che già ebbe tra noi un esito favorevolissimo: *Eden Palace*, 3 atti di Bernauer e Osterreik. C'è in questa commedia una favola della illusione dalla quale matura una più concreta e viva realtà. In *Eden Palace* la Pavlova ha ottenuto in America un successo calorosissimo. Ieri sera, alla terza replica del *Cuore in due* di C. G. Viola, ha presenziato il Principe Umberto. Dopo il primo atto Tatiana Pavlova si è recata nel palco del Principe e gli ha presentato un mazzo di fiori. Il Principe ha interrogato la Pavlova sulla sua tournée americana e si è interessato minutamente del programma artistico che l'attrice si propone di svolgere.

SPORT

Le corse a S. Siro

Milano, 12, notte.

Premio Quintinento (L. 10.000, m. 2000): 1. Piera, 2. Carignano, 3. Havre Boy. Una lungh., sei lungh. Tot.: L. 5, 5, 4.

Premio Marone (L. 10.000, m. 2400): 1. Triple Accord, 2. Sillo, 3. Cygne Blanc. Una lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 8.

Premio Danelli (L. 10.000, m. 1200): 1. Cirillo, 2. Lyonide, 3. Sanderton. Tre lungh., mezza lungh. Tot.: L. 31,50, 8, 10,50.

Premio Gaetano (L. 8000, m. 1600): 1. Civita Minima, 2. Pipia, 3. Dantia. Tre quarti di lungh., tre quarti di lungh. Tot.: L. 47,50, 11,50, 16, 9,50.

Premio « Due anni » (L. 15.000, m. 1000): 1. Tressilie, 2. Dolly, 3. Sanforiano. Una lungh. e mezza, mezza lungh. Tot.: L. 30,50, 10, 9.

Premio Lurago (L. 10.000, m. 1600): 1. Laveno, 2. Galeotto, 3. Favola. Tre quarti di lungh., una incollatura. Tot.: L. 10, 8, 6,50, 9,50.

Premio Valsassina (L. 10.000, m. 1000): 1. Birbetta, 2. Zaffiro, 3. Mimosa. Una cortissima testa, quattro lungh. Tot.: L. 18, 8, 8, 9,50.

Stato Civile di Torino

12 Ottobre 1927

NASCITE: maschi 6; femmine 7. Totale 13.

MATRIMONI: Bosco Natale con Dalli Zotti Maria — Cannavò ing. Leonardo con Passera Maria — Garola geom. Giuseppe con Borra Maria — Lanzavecchia Luigi con Gusmani Aurora — Martini Giuseppe con Olino Giuseppa — Pitto Giuseppe con Demarchi Giuseppina — Ragusa Biagio con Gerino Maddalena — Ricotti Angelo con Curto Vittoria — Ponzoni avv. Sergio con Arnaudo Adelaide.

MORTI: Ubaldi Giuseppe fu Erminio, di anni 56, di Torino, casalingo, via Cottolengo, 7 — Rosso Camillo fu Bernardo, id. 41, di Chivasso, falegname, corso R. Parco, 20 — Mencacci Angelo di Giovanni, id. 50, di Lucca, uno municipale, via Campiglione, 12 — Sartoni Arnaldo fu Ulisse, id. 51, di Firenze, capitano R. Esercito, via Nizza, 155 — Nada Maria ved. Boasso, id. 71, di Rivalba, casalinga, corso Casale, 198 — Pane Angela ved. Sarzano, id. 78, di Osasco Monf., casalinga, corso Francia, 190 — Regini Natale fu Luigi, id. 80, di Castelfiorentino, pensionato, corso Orbassano, 97 — Conti Maddalena fu Carlo Suor Maria, id. 68, di Vedrogno, religiosa — Ghiotti Maria fu Luigi, id. 71, di Costigliole Saluzzo, casalinga — Nizzia Ornella ved. Amerio, id. 87, di Torino, casalinga — Aqua Elvira di Domenico, id. 30, di Usano (Cagliari), cuoco — Bassan Angelo di Vittorio, id. 22, di Venezia, cameriere — Ambrosi Luigia ved. Balzaretti, id. 34, di Galeata, casalinga — Forni Roberto di Pietro, id. 50, di Bologna, pensionato — Baroli Maria di Luigi, id. 14, di Gravellio, casalinga. — Minori d'anni sei 3. Totale 19; di cui a domicilio 8, negli ospedali, istituti, ecc. 16. Non residenti in questo Comune 3.

MERCATI

LE UVE

Tel. trasmessi dalla Camera di Comm. 12 Ottobre 1927

ALESSANDRIA — Uvaggio, Mg. 1750, da L. 11 a 13 al Mg.

ASTI. — Barbera, Mg. 5000, da L. 13 a 19 al Mg. — Uvaggio, Mg. 1000, da L. 14 a 17 al Mg.

CHIERI — Freisa, Mg. 860, da L. 11,50 a 14,50 al Mg.

NIZZA MONFERRATO. — Barbera, Mg. 3374, da L. 16 a 21,50 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI — Mg. 11.000 — Barbera, da L. 18,25 a 20 al Mg. — Uvaggio, da L. 15,50 a 18,50 al Mg.

Bollettini trasmessi dai Municipii

TORINO, 12 — Uvaggio, Mg. 1500, da L. 20 a 21 al Mg. — Uve meridionali, Mg. 2400, da L. 18 a 20 al Mg. — (Dazio compreso di L. 4,50 al Mg.).

ASTI, 9-10 — Mg. 18.200. — Barbera, da L. 13,75 a 18,75 al Mg. — Uve comuni, da L. 13 a 18 al Mg.

BIELLA, 10 — Uva nera da tavola, da L. 16 a 19 al Mg. — Uva americana, da L. 6 a 7 al Mg.

CANALE, 11 — Uva da tavola, Mg. 500, da L. 16 a 21 al Mg. — Uvaggio, Mg. 3000, da L. 13 a 14 al Mg. — Barbera, Mg. 25.000 da L. 16 a 17 al Mg. — Nebioli, Mg. 150, da L. 18 a 20 al Mg.

CANELLI, 9-10 — Freisa, Mg. 2003, da L. 18,60 a 21 al Mg. — Barbera, Mg. 6319, da L. 17,25 a 21 al Mg.

CHIERI, 10 — Freisa, Mg. 898, da L. 10,35 a 13,75 al Mg.

CHIERI, 11 — Freisa, Mg. 3630, da L. 10 a 11,25 al Mg.

MONDOVÌ, 11 — Nebrotti, Mg. 7000, da L. 13 a 15 al Mg.

NIZZA MONFERRATO, 11 — Barbera, Mg. 5413, da L. 16 a 23 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 9 — Mg. 17.700 — Barbera, da L. 17 a 20 al Mg. — Uvaggio, da L. 15 a 17 al Mg.

SAN DAMIANO D'ASTI, 10 — Mg. 6.000 — Barbera, da L. 16,50 a 20,50 al Mg. — Uvaggio, da L. 13,25 a 17,25 al Mg.

TRINO VERCELLESE, 11 — Uvaggio, Mg. 700, da L. 13 a 16 al Mg.

CARNI. — Alessandria, 12. — Vitello, sc. anatone, manzo con osso a gianta L. 8 al kg.; polpa L. 12. Torello e Vacche con osso a gianta 5,50, polpa 10. Vitelli da latte, parte molle con osso a gianta da 8,50 a 10; parte scelta da 11 a 12, carrè da 12 a 14; polpa scelta da 14,50 a 17.

CEREALI. — Alessandria, 12. — Meliga al tenimento al Q.le da L. 88 a 89; su vagone 71; Segale da 80 a 85; Avena da 88 a 92; Fagioli secchi da 150 a 180; Riso da 130 a 140; Ceci da 170 a 180 al tenimento.

Udine, 12. — Frumento al Q.le da L. 108 a 118; Granoturco giallo vecchio da 85 a 92; id. giallo nuovo da 70 a 80; Granoturco bianco nuovo da 75 a 77; Cinquantino da 75 a 85; Fagioli da 150 a 180; Sorgorosso da 57 a 65; Castagne da 70 a 85; Segala da 75 a 80; Avena da 80 a 85; Orzo da pilare da 90 a 95.

SETE. — Società Torinese, 12. — Organzino di stagionatura, Organzino nazionali col. [illegible]

L'oscuro delitto di Malvino

La morte del Biava

Tortona, 12 notte.

Verso la mezzanotte di ieri all'Ospedale civile, dopo un'atroce agonia di cinque giorni è morto senza riprendere i sensi l'agricoltore Cesare Biava, d'anni 48, da Garanitieri, frazione del comune di Malvino, nell'alto Tortonese, rinvenuto in un pomeriggio della settimana scorsa insanguinato e rantolante sul proprio fienile, con la testa orribilmente fracassata da colpi di mazza — un ordigno di ferro del peso di tre chilogrammi trovato al suo fianco, ancora intriso di sangue frammisto a parti di cuoio capelluto.

Il giudice istruttore del Tribunale di Alessandria si è recato sul posto onde procedere all'autopsia del cadavere. Come è noto quali presunti autori dell'atroce misfatto sono stati arrestati la moglie del Biava, a nome Giuditta Conte di anni 44, ed un fratello di questa a nome Enrico Conte. La Giuditta Conte è stata tradotta ieri sera da Novi Piemonte alle Carceri giudiziarie di Tortona, dove, per competenza territoriale, continua l'istruttoria.

LA TEMPERATURA

12 Ottobre

La stazione Bardelli comunica:

Pressione Barometrica, ore 9: 744.

Temp. massima del giorno 11 + 19

Temp. minima notte dall'11 al 12 + 5,8

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici:

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	20	12	sereno	
Milano	19	9	¼ coperto	
Genova	21	15	¼ coperto	calmo
Venezia	19	9	»	»
Firenze	21	7	sereno	
Ancona	14	11	¼ coperto	calmo
Bologna	17	11	sereno	
Napoli	21	12	»	calmo
Taranto	20	13	¼ coperto	
Palermo	19	8	piove	legg. m.
Catania	27	14	¼ coperto	»
Cagliari	19	13	¼ coperto	calmo
Messina	19	14	nuvolo	»
Trieste	19	11	sereno	
Trento	17	8		
Fiume	19	10	»	»
Bari	19	13	¼ coperto	»
S. Remo	20	14	sereno	»

ANDREA TORRE, direttore politico.
Gigi Michelotti, condirettore responsab.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Fassati
POGGIBONSI
FORNITORI
DI S. S.
PIO XI.
Passito del Santo - vino dolce e liquoroso da "dessert" fatto con le uve bianche, scelte, e appassite.
Delizioso alla fine del pranzo.
Provatelo: sostituite il The straniero del pomeriggio con un bicchiere di
Passito del Santo.
PASSITO DEL SANTO